

L'emigrato italiano

ANNO LXVII - N. 8
SETTEMBRE 1971



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI



**PRODUZIONE
ARTIGIANA
ARREDI
SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. ABITAZIONE 24012-26508

mobilitificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

La risposta del Papa



MINISTERO DI STATO

N. 10071

3 Agosto 1971

Reverendo Padre,

E' pervenuto al Santo Padre Desempilare della rivista "L'emigrato Italiano", che Ella ha avuto il premuroso pensiero d'inviarGli.

Adempio il venerato incarico di significarLe la paterna gratitudine del Sommo Pontefice, il Quale ama ricambiare tale gesto devoto con l'implorata Benedizione Apostolica, che di cuore imparte a Lei e ai suoi collaboratori, nonché agli emigrati e alle loro famiglie.

Mi valgo volentieri dell'occasione per professarmi con sensi di religiosa stima

della Paternità Vostra Rev. da

Dev. mo nel Signore


(+ G. Benelli, Sost.)

Reverendo Padre
P. GIOVANNI M. SABAGGI C. S.
Direttore de "L'emigrato Italiano"
Via Scalinfrini, 3

BASSANO DEL GRAPPA

la posta dei lettori

La Chiesa Cattolica sta diventando una babilonia?

Spett. Direzione, ne «L'Emigrato Italiano» di luglio-agosto c'è un articolo dal titolo A PAPA PAOLO VI.

Se ho capito, si tratta della fotocopia della Curia di Basilea. Ma di celebrazioni comunitarie ce n'è dappertutto qui. Sono preparate dalle comunità di base o in settore pastorale. Ogni celebrazione eucaristica comprende, inoltre, un momento di pentimento comunitario.

Mi pare che tutto ciò risalga alle origini e non si sia perduto se non in una certa teologia scadente. Papa Paolo sarà già riconoscente al popolo di Dio che è sempre stato «devoto» al pensiero di fondo di Cristo nel suo sacramento di perdono e piuttosto allergico a confessioni soltanto private, anche per peccati che non si possono fare se non in due (lo sposo da una parte del confessionale e la sposa dall'altra!).

Presto ci vorrà, dunque, un permesso per confessare «solo individualmente».

(PADRE LIVIO BORDIN - Parigi)

Di fronte a questa lettera e a tante altre informazioni e fatti che vediamo ogni giorno con i nostri occhi, c'è soltanto da chiedersi: il buon cristiano, che crede in Cristo, ma si aspetta la garanzia della sua fede dall'insegnamento autentico che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, che cosa deve fare? Chi potrà ancora meravigliarsi se un certo agnosticismo religioso va diffondendosi, silenziosamente ma largamente come una macchia d'olio, anche fra le masse tradizionalmente fedeli e praticanti?

Siamo giunti a un punto che non sappiamo con certezza più quello che dobbiamo credere e come di conseguenza dobbiamo comportarci. Non si può far colpa al Papa di non

parlare chiaramente e spesso vigorosamente. Ma abbiamo troppi teologi, che ne sanno una riga più del Papa. Abbiamo Vescovi e Superiori che fanno quel che vogliono, sfidando talora apertamente la gerarchia; logicissimo, se anche non altrettanto lodevole, che i preti e i chierici si ridano delle disposizioni dei loro Vescovi e che i semplici fedeli in gran parte preferiscano ignorare il problema religioso. Ma, sinceramente, non sappiamo dove si voglia arrivare di questo passo, quali conquiste si intendano realizzare. Che sia questa la libertà dei figli di Dio, di cui leggiamo nella Sacra Scrittura, nutriamo seri dubbi. La babele oggi è grande purtroppo anche nella Chiesa, né sappiamo prevedere e indicare una strada buona che conduca tutto il popolo di Dio a parlare la stessa lingua. Lo Spirito Santo deve essere andato in ferie; o, più facilmente, i «sapianti» di questo mondo si sono tappate le orecchie con cotone catramato,

perché la sua voce risuona troppo scomoda. C'è solo da sperare nella fede dei semplici, che però devono diventare stupidi per il regno dei Cieli.

Forse, Papa Paolo, le tue parole, pur coraggiose, non bastano più. Il dolce Cristo in terra almeno due volte, racconta il Vangelo, si fece una frusta nell'atrio del Tempio e non per giocherellare. Ho detto Cristo, Gesù, il Figlio di Dio, che amò gli uomini fino a versare tutto il suo sangue per loro... e non un qualsiasi Torquemada.

**Vuole salvarmi
« gratuitamente »**

Gentile signore, sono una testimonia di Geova e come tale dovrei venire nella sua casa per parlare dei propositi di Dio per il nostro tempo. Ma per mancanza di tempo non posso venire nella sua casa e così mi sono decisa a scriverle. « Lei ha avuto dai suoi genitori un'istruzione religiosa che tra le altre cose le è stata insegnata la preghiera del « Padre Nostro ». Quando lei recita questa preghiera dice ad un certo punto « Venga il tuo regno sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra ». Lei può notare che nel mondo non viene fatta la volontà di Dio, infatti guerre, odi, rivoluzioni, omicidi e tante altre cose di questo genere dimostrano proprio il contrario. Il Sacro Vangelo dice infatti nel libro di Matteo al capitolo 24 che queste sono le dimostrazioni del segno di Gesù Cristo preannunciò come tempo della fine di questo sistema di cose malvagio. Dopo aver distrutto la malvagità Dio veramente farà la sua volontà sulla terra e tale volontà per il nostro beneficio è descritta in Rivelazione o Apocalisse) 21:4 che dice: Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà

INDUSTRIA SELLE

S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14913

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

più morte ne lutto ne pianto ne pene esisterà più, perché le cose di prima sono passate. Questa promessa è meravigliosa perché a noi tutti piacerebbe vivere in un sistema dove non ci sia più morte, dolori sofferenze e quindi anche la vecchiaia. Cristo ci dice nelle Sacre Bibbia che non passerà molto che Dio porterà questo nuovo sistema difatti il capitolo 24 di Matteo che prima le citai al versetto 32 fino a 35 dice che quella generazione che avrebbe visto cose che vediamo oggi ossia guerre terremoti, malattie, carestie mancanza di fede in Dio. Ma per ricevere qualcosa è necessario che anche noi facciamo qualcosa. Come dice l'Apostolo prediletto di Gesù ci dice quello che dovremmo fare al capitolo 17 del suo Vangelo al versetto 3 che dice: Questo significano vita eterna che acquistano conoscenza di te solo vero Dio e di colui che tu ai mandato Gesù Cristo.

Perciò è necessario conoscere Dio e i suoi propositi. Io con questa lettera le propongo una conversazione più profonda su queste cose così interessanti se lei risponderà a questo indirizzo: P... V... via... Castelfidardo Ancona) io ed un'altra amica veremo nella sua casa che gratuitamente la aiuteremo a conoscere queste cose che in questo tempo difficile significa la nostra vita. Ora la saluto cordialmente aspettando presto la sua risposta.

(P.V. - Castelfidardo - Ancona)

A quanto ricordo, ebbi già occasione almeno un'altra volta di parlare dei Testimoni di Geova dalle colonne di questa rivista. Il primo impulso fu, quindi, di cestinare la presente lettera, che invece riproduco con fedeltà, perfino nelle sue sgrammaticature, non per uni-



Il primo cucciolo

La regione veneta ha il suo primo Istituto per i figli degli emigrati italiani. L'hanno aperto i Padri Scalabriniani a Crespano del Grappa e l'hanno chiamato « Casa Scalabrin ». Una casa, cioè una famiglia per coloro la cui famiglia è lontana, oltre i confini della patria e la possono raggiungere e godere solo di notte, quando sognano.

Quello che appare nella fotografia è la prima pietra che ci è caduta sulla testa all'improvviso, ai primi di maggio di quest'anno. A due anni Mariano era in un brefotrofo a Vicenza, perché la mamma, rimasta vedova con quattro figli tanto piccoli (poveri uccellini senza piume!) era emigrata in Germania per assicurare loro un pane e un avvenire. Mariano a sei anni passò all'Istituto Santa Chiara, e lì terminò le elementari, dopo di che la mamma, non resistendo più a lungo alla sua separazione, lo portò con sé. Quasi due anni egli visse in Germania, accanto alla Mamma e ai fratelli che intanto si erano fatti grandi e avevano cominciato a lavorare e a lui quella nuova vita parve una cosa veramente meravigliosa. La scuola tedesca, però, non gli andava giù, non riusciva a ingrannare e allora la mamma si decise per un nuovo sacrificio e ce lo portò qui, con le lacrime agli occhi. Anche Mariano piangeva, ma capì che la mamma guardava al suo avvenire; si separava ancora da lui, perché gli voleva bene.

Noi lo presentammo subito alla scuola Media di Crespano, anche se era molto tardi. Non si pretendeva nulla, soltanto che non fosse solo, che si facesse almeno un amico, perché noi grandi, con tutto l'amore che possiamo volere, restiamo sempre dei grandi per un ragazzo di tredici anni e mezzo.

Il Preside chiese l'autorizzazione al Provveditore agli Studi, che rispose con un secco no, aggiungendo, anzi, (chi lo crederebbe?) che per absurdum, a rigor di legge, la famiglia di Mariano avrebbe dovuto essere penalizzata per inadempienza all'obbligo scolastico. Chiesi al Preside: « Scusi, ma Lei ha fatto presente al signor Provveditore che il ragazzo è entrato in Italia da due giorni soltanto e che in Germania stava frequentando la sesta classe tedesca? ».

« Sì », mi rispose il Preside imbarazzato. Volevo fare un gesto di forza e far accompagnare in classe Mariano dal maresciallo dei carabinieri, in quanto dalla legge egli aveva non solo il diritto, ma il dovere di frequentare le lezioni fino a quindici anni compiuti. Non l'ho fatto. E mi chiamo pentito. Perché opprimere il debole o non difenderlo con tutte le proprie forze è un peccato contro lo Spirito Santo. Giuro che il caso non si ripeterà più.

liare la mittente, ma per dimostrare come le idee religiose più strambe possano far presa nelle anime più semplici, che desiderano sinceramente il bene e se ne fanno apostole « gratuitamente », ma per dimostrare anche come i Testimoni di Geova metano i loro fedeli nel campo, che in Italia è senza confini dell'ignoranza religiosa. Lessi, una volta che mi trovai ospite della Missione Cattolica italiana di Ginevra, un grosso volume in francese che praticamente riassumeva tutta la teologia di questa setta, ripudiata perfino dal Concilio ecumenico delle Chiese protestanti, e vi trovai uno sciocchezzaio incredibile e stravagante, ovviamente sempre puntellato da riferimenti volti dalla Sacra Scrittura con una interpretazione che meglio non saprei definire che esilarante. Allora, gentile signora o signorina P.V. e zelante compagna di apostolato, invece di spendere soldi per venire a trovarmi, comperatevi un buon catechismo, o un Vangelo tutto intero e ben commentato, leggetevelo dalla prima all'ultima riga e così comincerete a colmare l'abisso di ignoranza, che vi ha fatto sembrare meravigliose alcune frasi della Sacra Scrittura, scelte qua e là con interpretazione balorda. E recitate anche per me tante volte il « Padre nostro », perché abbia pietà di tutti i poveri peccatori e non si limiti a salvare soltanto i Testimoni di Geova nella fine del mondo che sta sempre per venire e non arriva mai...

Prega ogni giorno per Saragat

Egregio Direttore, Pace e Bene! Ho letto con interesse missionario sul Vostro Periodico, nei numeri di Marzo-Aprile l'inserito a riguardo di Saragat, suc-

cesso ad un vostro Missionario a Marsiglia, — un po' simile a quello successo al nostro Mons. Comboni a Parigi. Credo che Lei lo conoscerà, perché il nostro Fondatore poté salvare l'anima d'un poveretto, votato alla morte dagli adepti della sua

setta in un caso analogo.

Dopo aver molto riflettuto, avevo pensato non solo di continuare a pregare per Saragat, come faccio di più ancora per il S. Padre, ma anche se fosse stato opportuno inviare l'inserito allo stesso Presidente. Ma, siccome penso che Voi certamente ne avrete fatto l'invio allo stesso, così bramo sapere il Vostro parere in proposito, e, con piacere, attendo una fraterna risposta. Grazie.

Ho il piacere di comunicarVi che, quando ero ragazzo all'Istituto Comboni a Brescia, feci la conoscenza con l'allora nostro Fr. Tirondola, Sergente di Sanità, di ritorno da Tripoli, e noi ragazzi siamo rimasti ottimamente impressionati della sua bontà. E' superfluo dire, che ho sempre pregato anche per Lui, regalatoVi da Dio e da noi a vostro Superiore Generale. Abbiate la bontà di pregare per noi, ma specialmente per me all'Assunta, 50° di mia ordinazione sacerdotale. Memento ad invicem:

(P. RAIMONDO TOMASIN
TROIA - Foggia)

Un missionario pluridecorato



P. Pietro Rigo.

Caro Direttore:

Scusami se mi faccio un poco vivo. Ho letto nell'Emigrato italiano « La primavera di Crepano del Grappa »: mi è piaciuto molto. Questo mi ha incoraggiato a inviarti una foto della nobile figura del P. Pietro Rigo, che recentemente ha ricevuto la onorificenza di « Cavaliere di Vittorio Veneto » concessa dal governo italiano il 29 di Ottobre del 1970.

E' un figlio di Crepano, è un eroe della patria, è un orgoglio di noi Scalabriniani: per tutto questo avrei pensato utile pubblicarne la foto. Tanti saluti. Memento ad invicem.

P. Giovanni Milani

Caro Padre, siccome la nostra rivista arriva regolarmente al Ministero degli Esteri, non abbiamo pensato di fare omaggio al Presidente Saragat dei numeri dove c'era il servizio che lo riguardava. Ora, però, che Lei ce lo suggerisce lo faremo volentieri e aggiungeremo anche questo numero, così il Presidente saprà che ci sono delle anime buone che pregano perché il Signore lo assista nello svolgimento della sua altissima missione sociale nel Paese. Grazie per le notizie sull'indimenticabile Padre Tirondola e auguri specialissimi a Lei per le Sue nozze d'oro sacerdotali. Arrivederci a quelle di diamante!...

Ridete e starete sani! (*Signor Ministro...*)

Sono andato a Roma

Nella nota del mese di giugno u.s., dopo la relazione del penoso incontro col Provveditore agli Studi di Treviso, avevo informato: « Ora io ho scritto al Ministero della Pubblica Istruzione, sottoponendo il caso... ». Siccome Roma è sempre eterna, non saprei giudicare con quanta ragione, decisi di non aspettare la risposta e dalla Germania, dove mi ero recato a rivedere la situazione scolastica dei figli dei nostri emigrati, presi un diretto per Roma, dove arrivai con le rituali due ore di ritardo, verso mezzanotte. Avevo il cuore traboccante di amarezza per quanto ancora una volta avevo constatato in Germania. Giuro che a Roma, se avessi trovato incomprendimento, avrei atteso un momento di punta della circolazione stradale e avrei inscenato davanti al Ministero un comizio di protesta. Mi avrebbero schiaffato in galera e sottoposto a processo? Sarebbe stata la migliore occasione per informare il pubblico di una disfunzione della politica scolastica italiana e provocare una presa di coscienza da parte degli organi responsabili. Sarei stato chiamato pazzo? Di grazia, fatemi il nome di un solo « saggio » nell'opinione corrente dei contemporanei che abbia incisivamente migliorato il mondo...

Sono molto spiacente per i curiosi del sensazionale a ogni costo, e per i redattori dei giornali scandalistici. Nessun prete ha fatto comizi contro il governo davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Per il solo motivo (la sincerità deve sempre esserci testimone nel bene e nel male) che al Ministero sono stato ricevuto con la massima cortesia e soprattutto con la massima comprensione ed ho avuto precise assicurazioni che le mie legittime domande saranno esaudite. Dovrò attendere l'inizio dell'anno scolastico per la prova del nove, ma oggi come oggi sarei disonesto se soltanto volessi dubitare della sincerità degli alti funzionari che ho avvicinato.

Ma allora perché il pretitolo canzonatorio della « nota » di questo mese? E' una mezza piccolezza, ma proprio ridicola, che Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione facilmente neppure conosce e che il suo buonsenso non tarderà a cancellare.

In breve. Un giovanetto ha frequentato la sesta elementare in Germania o in Svizzera. Il Console, secondo quanto stabilisce l'articolo 14 della vecchia legge e il 153 della nuova varata in febbraio di quest'anno, dichiara che la sesta classe, frequentata presso la scuola straniera con l'integrazione di quattro ore di lingua e cultura italiana, corrisponde a tutti gli effetti alla prima Media italiana. Lo scolaro viene iscritto nella Scuola italiana, dove che il Preside con il Consiglio dei Professori, ne ha accertato la legalità; iscritto sì, ma sotto condizione, perché la pratica deve essere trasmessa al Provveditorato agli Studi, che a sua volta la ritrasmette al Ministero della Pubblica Istruzione per la necessaria ratifica. Intanto è naturale che il tempo passi e che il giovanetto frequenti la classe sempre nel dubbio se stia studiando e facendo spendere quattrini a vuoto ai genitori emigrati. Ma il bello ha ancora da venire. Al Ministero la ratifica non è una pratica di semplice amministrazione. E' necessario che ogni singolo caso venga sottoposto al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che ordinariamente si raduna, mi disse un esperto funzionario, una volta ogni quattro mesi e ha sempre tante questioni da trattare. Così mi spiegai come un mio convittore, certo Pierino Opsi della provincia di Foggia, quand'io ero direttore dell'Istituto San Carlo di Osimo, non solo frequentò tutto l'anno sotto condizione, ma fece anche gli esami sotto condizione e ottenne la promozione, ma anche questa sotto condizione, perché Roma non aveva ancora risposto!

Ora, chi è che non ride? Un ragazzo di tredici anni, che tiene impegnato il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione... Il Console non basta, il Preside della scuola e il Consiglio dei suoi Professori non bastano, il Provveditore è una vecchia statua da museo, e Pierino torna a Laufen in Svizzera per le vacanze e dice al papà e alla mamma: « Cari genitori, ho frequentato con profitto l'anno scolastico, ho fatto gli esami e sono stato promosso; cioè non so se sono stato promosso, perché Roma deve ancora rispondere... ».

Signor Ministro, non è una barzelletta, è un fatto realmente avvenuto nell'anno di grazia 1967 e che, con la legislazione attuale, può ripetersi anche quest'anno e negli anni avvenire! Che facciamo?

Giovanni Saraggi



In copertina:
Settimo Zanon
e Signora
(vedi servizio
a pag. 16)

sommario

- 3 LA RISPOSTA DEL PAPA
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 UNA MAMMA INSEGUE IL FIGLIO
di Arduino Pertile
- 15 « HO FAME! »
- 16 TRENT'ANNI CON UNA SCHEGGIA IN TESTA
di Gianfranco Rebellato
- 22 EDWARD KENNEDY SI SCHIERA CON GLI
ITALIANI
- 24 CONGRESSO EUCARISTICO MONDIALE
di Tony Paganoni
- 30 FESTA DI ENCANTADO
di P. Ernesto Fabbian
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUARAPÓ (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le Mielx Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
SVIZZERA: BERNA, Bovelstrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

Una mamma insegue il figlio



IL CUORE DELLA
SIGNORA IRENE
BIANCO NON FU
TRANQUILLO FIN-
CHÉ ELLA NON
POTE VEDERE E AB-
BRACCIARE IN AR-
GENTINA IL FIGLIO
MISSIONARIO

di ARDUINO PERTILE

Un racconto alla rovescia, se pensiamo a quello deamicisiano che fece versare torrenti di lagrime a milioni di persone e ispirò alcuni film fortunati, che allargarono i torrenti; ma forse è altrettanto commovente.

La signora Irene Bianco era rimasta vedova con due figlie e un maschietto, Pietro, appunto.

Un giorno il suo tesoro, che faceva la quinta elementare, tornò a casa tutto raggiante per annunciare alla mamma che un missionario era passato nelle scuole e che lui gli aveva dato il suo nome.

— Cosa vorrebbe dire che gli hai dato il tuo nome? — s'informò ansiosa Mamma Irene.

— Vuol dire che entrerò anch'io nel seminario.

— Ma per che fare?

— Per diventare missionario anch'io!

— E alla tua mamma non hai pensato? Un giorno andrai lontano e la lascerai sola per sempre?

— Ci sono le sorelle. Starai con loro.

Il cuore ha le sue ragioni

Fu un boccone molto amaro; ma la signora Irene era una donna di fede. Forse sperò anche che fosse l'idea di un bambino, che presto sarebbe stata dimenticata. E invece, no.

Pietro entrò nel seminario Scalabrini a Bassano del Grappa e continuò imperterrito nella sua decisione fino a che nel 1968 fu ordinato prete. Mamma Irene pianse dalla gioia e dal dolore insieme. Quando Padre Pietro il 16 settembre dello stesso anno salì a bordo di un aereo, lei si sentì letteralmente strappare un lembo di cuore. Ma ripeté anche in quell'occasione quello che si era abituata ormai a dire da molti anni: « Tu, o Signore, me l'hai dato; Tu me lo domandi: sia fatta la tua volontà! ».

I giorni per Mamma Irene passavano tristi. Quanto lontana è l'Argentina? Ci sono bestie feroci? Il mio Pietro starà bene? E' contento, o piange di nostalgia per la

sua terra e la sua mamma? Sì, è vero, arrivavano tante lettere da Bahia Blanca (che nome!) e traboccavano tutte di felicità... Ma quante bugie non si scrivono nelle lettere!

La decisione andava maturando. Le figlie avevano notato che la mamma facesse delle economie straordinarie. Subito non capirono, poi indovinarono, e cercarono ogni mezzo per dissuaderla: — Non pensi che hai quasi settant'anni? Non sei neppure capace di arrivare a Milano da sola, vedi un po' se troverai Bahia Blanca!

— Pietro è mio figlio. Lo devo vedere, lo devo palpare, accarezzare, sentire che è vivo e che sta bene.

Due angeli custodi per un autista

Dovettero rassegnarsi all'ostinazione di un cuore che non vuol sentire ragioni e il 28 settembre del 1970 la condussero in automobile all'aeroporto della Malpensa.

Ora è meglio che sentiamo la stessa signora Irene, che è venuta a trovarci qualche giorno fa, dopo aver trascorso più di otto mesi con il figlio missionario in Argentina.

Mi sono imbarcata sull'aereo tranquilla come un pesce. Non pensavo a pericoli, avrei solo voluto dire al pilota che corresse più forte, perché lì, in aria, a non so quanti mila metri non si vedeva nulla e pareva che l'aereo stesse fermo. In testa avevo un solo pensiero e un solo desiderio; vedere il mio missionario, il più presto possibile. Ah, Pietro, ti sento ormai vicino. Maria Vergine, che **grassia!**

Prendemmo terra a Buenos Aires alle 14,30 del giorno dopo 29 settembre. E Padre Pietro era lì, che sventolava un fazzoletto e i miei occhi si riempirono di lagrime, come quando lo misi al mondo la prima volta. Un lungo abbraccio, una stretta di mano ai suoi buoni confratelli che erano venuti con lui a ricevermi, Padre Marangoni, Padre Bergonzi, Padre Ervino, che scattò qualche foto ricordo, e poi si mise al volante di una potente macchina americana, che doveva portarci a Bahia Blanca, lontana soltanto... ottocento chilometri.

Devo dire la verità che più di una volta ebbi paura durante quel viaggio; Padre Ervino volava per terra altro che l'aereo per aria! Non so, ma il Signore deve avergli messo a fianco almeno due angeli custodi e



dei più vecchi e sperimentati. Comunque, alle 23 arrivammo davanti alla canonica di Bahia Blanca.

L'indomani, dopo una bella nottata di sonno, andai innanzitutto ad assistere alla Santa Messa di mio figlio nella parrocchiale dedicata a Nostra Signora di Pompei, una chiesa non molto grande, ma linda come uno specchio e confortevole come un salotto. Le domeniche successive ebbi modo di osservare che sono ancora molti gli Italiani che frequentano la loro chiesa e vogliono un bene da non dire ai loro missionari.

Sono furbi anche quelli là!

Dopo la Chiesa, sempre con il mio Padre Pietro, andammo a visitare la città.

— Molto grande?

— Beh, sì, non saprei fare raffronti, ma almeno quanto Vicenza. E' poco estesa, ma ha tanti grattacieli che toccano le nuvole.

— E Lei in otto mesi è riuscita a fare qualche amicizia?

— Ooooooh, sì! Ho incontrato molti crepanesi. Per esempio la Olimpia Pellizzari

Sopra:

Una festa intima in casa della famiglia Ziliotto di Crespano, emigrata a Bahia Blanca. Appesa al muro si nota l'immagine della Beata Vergine del Covolo.

A fianco:

Bahia Blanca: La signora Irene Bianco (al centro), festeggiata dalle donne di Azione Cattolica, prima del suo rientro in Italia.



che ha sposato uno Ziliotto, che a Crespano è conosciuto col soprannome di «Piero Morte». Proprio una bella famiglia esemplare, che ha fatto fortuna con un'impresa di costruzioni in proprio; poi Dalla Pola che è il dirigente degli Scouts. Sa, Pietro si consuma per gli Scouts, oooooh, sì! Con centomila lire, che gli ho portato dal-

l'Italia, ha comprato tre grandi tende per il campeggio. Tiene per loro una conferenza settimanale, organizza rinfreschi, passeggiate...

— E dove trova il denaro occorrente?

— Sono ragazzi furbi anche quelli là: ti piantano una riffa...

— Una riffa?

— Sì, come se disela par talian... ah ecco! una pesca di beneficenza...

— E loro ne beneficiano...

— Sì, **poareti!** Lo fanno per tenere su la loro associazione, che poi si presta con generosità in tutte le iniziative promosse dalla Chiesa italiana.

— Sono parecchie le attività della parrocchia di Nostra Signora di Pompei?

— Se lo immagini! Ci sono innanzitutto le organizzazioni di ogni Chiesa italiana, vale a dire le varie associazioni di Azione Cattolica. Ma vedesse come sono impegnati, altro che in Italia! Per esempio, le donne hanno una loro adunanza ogni martedì pomeriggio,



una adunanza fatta sul serio, alla quale sono presenti sempre tutte le iscritte e deliberano ogni volta come venire in soccorso ai bisogni ricorrenti della parrocchia e dei parrocchiani. La Olimpia si è assunta con un voto l'obbligo della pulizia della Chiesa e la fa con una zelo da missionaria inamancabilmente tutti i lunedì e i sabati, anche

quando ha la febbre! Ma poi anche tutte le altre sono meravigliose per la loro dedizione, e sempre gratuitamente. Dicono che non vogliono ricompense sulla terra, per non perdere quella di nostro Signore nel cielo.

Due sposi novelli

— La parrocchia è grande?

— Sì, è già molto vasta la parrocchia, ma i Padri devono interessarsi anche di altri paesi molto lontani, come Cabildo, che è un bel centro con una bella chiesa, ma senza prete, a cinquanta chilometri da Bahía Blanca. Un Padre ci va ogni domenica a celebrarvi la Messa, matrimoni, funerali.

— Tra Italiani e Argentini corre buon sangue?

— Ma lì non ci si accorge neanche chi è italiano e chi argentino. Si vogliono tutti bene e si aiutano l'un l'altro. Ci sono certo le eccezioni, ma sono quelle di tutto il mondo. Una delle mie più care amiche fu la signora Alba Ximena, incrociata con gli Indios, una ottima donna di Azione Cattolica che pazientemente mi insegnò a farfugliare qualche parola in spagnolo, tanto che ormai potevo andar sola alla bottega e far gli acquisti per i Padri...

— Sicché Lei ha fatto anche la Perpetua?

— E che voleva che me ne stessi con le mani in mano? Nella canonica c'era una donna di servizio tanto, ma tanto buona! Però, per far da mangiare, via... lasciamo perdere, lei era abituata alla sua maniera e, sa, noi Italiani abbiamo la nostra.

— S'è ingrassato Suo figlio negli otto mesi della sua presenza?

— Non ce n'era proprio bisogno. Quando parti dall'Italia sfiorava già il quintale e lì, quando qualcuno, scherzando, gli domandava quanto pesasse, egli ti girava il discorso.

— Lei rimase sempre a Bahía Blanca o fece qualche altro giretto?

— Ah, ho fatto un bel viaggio nel Cile, ma tutto per merito dell'ottimo parroco Marangoni, che mi accompagnò fino a Santiago, attraverso le Ande. Le Ande! Ooooh, ché meraviglia! Dall'alto dei tornanti, guardando in giù, pareva di vedere una carta geografica...

— Quanti chilometri fece?

— Maria Vergine, **no savaria!** Ricordo che erano ottocento solo per arrivare a

Mendoza. Poi... mah! Ci vorrebbe un professore per contarli.

— E si diverti?

— Un mondo! Un'esperienza unica nella vita. Durante questo viaggio, fatto attraverso una pampas incantevole dove pascolavano innumerevoli mandrie di vacche (perché le chiamano vacche anche in Argentina!), ci capitò un fatto curioso ed esilarante. A Santa Rosa l'autobus su cui si viaggiava fece una sosta per dar modo ai passeggeri di ristorarsi. Con Padre Marangoni entrammo in una modesta pensioncina e mangiammo un boccone. Quando fu l'ora di pagare il conto, il cameriere fece un inchino e ci disse: « E' un omaggio dell'albergo agli sposi novelli ». Padre Marangoni e io ne ridemmo per tutto il viaggio!

Era notte...

— Ma scusi, signora, come ha fatto quel tale a vedere una novella sposa di sessantotto anni?

— Era tardi, sa, le undici di sera, non c'era molta luce; e poi, sa, quando io voglio farmi bella... Ah, ah, ah! A Santiago andai a trovare mio cugino Giuseppe Sartori che è studente all'Università dell'ultimo anno di teologia e l'anno venturo sarà ordinato prete. Anche lì i Superiori mi accolsero con una cordialità straordinaria.

— Insomma la sua in Argentina fu tutta una festa?

— Lo può scrivere, è la verità! Prima di partire le donne di Azione Cattolica mi fecero una despedida...

— Che cosa?

— Sì, come la chiamano qui? Toh! mi sono proprio dimenticata l'italiano. Ah, ecco, una specie di cena d'addio, nella quale mi furono consegnati alcuni regali, che tengo come ricordi preziosissimi. Sa, che mi dispiaceva tornare in Italia. Tante donne piangevano a vedermi partire; la Olimpia pareva addirittura disperata. Quantunque sia in Argentina da circa vent'anni, sente ancora tanta nostalgia dell'Italia e soprattutto dei suoi genitori, che sono vecchi e che teme di non poter rivedere più su questa terra. Da Bahia Blanca, accompagnata da una vera folla di persone presi l'autobus per Buenos Aires con mio figlio. Qui avevo diversi paesani da salutare i Teza, i Benigni, la Fedora. Tullio carrettiere, Esterina Piccoli, mia cu-

gina Bonato Linda, Cecco Lisio e Caro, che era direttore dello stabilimento di Dueville... E in ogni casa si ripeteva una festa! Ah, l'Argentina io non la dimenticherò mai!

— Poi?

— Poi... — Improvvisamente la signora Irene Bianco trae un fazzoletto dalla borsetta e si asciuga una lagrima.

— Che fa? Piange adesso?

— Eh, il momento del distacco da mio figlio... fu come morire. Lui rideva, scherzava, ma forse lo faceva per farmi coraggio. Io mi sentivo morire... proprio morire...

— Ma se l'ha visto sano, contento, amato dalla popolazione, entusiasta del suo lavoro missionario?

— Sì, tutto vero, ma quando potrò rivederlo ancora? Nel 1973 dovrebbe ritornare in Italia per fare l'anno di perfezionamento a Roma. Dio mi darà tanta vita?

E' un momento di scoramento, che passa subito. Mamma Irene riprende a sorridere e a raccontare nuove avventure dell'Argentina. Ormai a Dueville, dove abita, in quel di Vicenza, tutti hanno dovuto imparare che cosa è l'Argentina, come si trovano gli Italiani, il lavoro che fanno i missionari, che cosa è e quanto vale il « peso », come si cuoce l'« assado » alla griglia, perché il suo cuore è traboccante del mondo nuovo che ha visto e nel quale è vissuta alcuni mesi, e non può tacerlo ad alcuno.

Quando ieri andai appunto a Dueville per domandarle qualche fotografia da stampare sul nostro servizio e chiesi a un passante dove abitasse la signora Bianco, mi rispose: « Quale? Quella dell'Argentina? ».

— Signora Irene, ma questo viaggietto in Argentina Le costò fior di quattrini, immagino...

E' vero e ho dovuto fare dei sacrifici per ammucciarli. Ma non rimpiango il denaro speso; oggi che ho visto, sarei disposta a vivere a pane e acqua per un anno intero e pagare anche il doppio, ma non saprei rinunciare a tutte le belle emozioni provate laggiù. E se posso esprimere un augurio è questo: che tutte le mamme che hanno figlioli in Argentina possano ripetere la mia esperienza. Non è il paradiso, ma quasi.

Beviamo insieme alla signora Irene una birra per rinfrescarci e ci salutiamo con una cordiale stretta di mano. E' una donna veramente straordinaria, una figura che è difficile dimenticare, questa mamma di un missionario!

Arduino Pertile

E' accaduto in Germania...

«Ho fame!»

Facevo uno dei miei soliti giri zingareschi per la Baviera. Quel giorno ero stato ospite della Missione Cattolica Italiana della Città. Avevo visto in poche ore molte cose interessanti. Ma una mi colpì fra tutte e voglio raccontarvela.

Il giorno era ormai calato da un pezzo, anzi possiamo dire che era notte. Dopo la cena io mi intrattenevo alla televisione tedesca, dove lo speaker invitava i suoi concittadini a non scendere a fare le vacanze in Italia, perché la nostra cara Patria era turbata da continui scioperi e le sue acque erano inquinate e marce. Con me c'era la « Perpetua », che aveva appena terminato di sbrigare le solite faccende domestiche.

— Ma è proprio vero, mi chiese, che in Italia fanno tanti scioperi?

— Purtroppo!

— Ma perché?

— Perché l'Italia è un manicomio.

Intanto squilla il citofono. E' il missionario che chiama dal suo ufficio.

La gentile signorina scende in fretta. Non vedendola risalire, mi affaccio anch'io alla porta del piano sottostante e odo una voce urlare: « Ma vuole capire che io ho fame? Sono due giorni che io non mangio! ».

Rimasi subito schoccato (si dice così, oggi, no?). Più ancora quando udii il missionario replicare con tono di voce altrettanto energico: « Abbassi la voce, perché sulla porta dove è scritto — Entrata — c'è pure scritto — Uscita —

Ma come? pensai; qui ti cacciano via come un cane un povero emigrato che piange per la fame. Mi tastai le tasche. Avevo venti marchi. Ecco, mi dissi, fingo di prendere una boccata d'aria davanti alla Missione e, quando scende

quel povero disgraziato, glieli do, senza che alcuno si accorga.

Aria ne avevo respirato per quasi una ora, ma l'affamato non scendeva. Allora mi decisi a salire io e vidi, con la coda dell'occhio, un giovane seduto sul divano della saletta d'attesa, il quale divorava alcuni panini con l'avidità di un lupo da lungo tempo digiuno.

In cucina trovai ancora la Perpetua.

— Ha visto? — mi disse — che i matti dall'Italia arrivano fino a qui?

— Ma chi è quel giovane?

— Non lo so; certamente un poco di buono. Se dovessimo dare da mangiare a tutti quelli che ne vengono a chiedere, dovremmo vendere la Missione. E lo vede? Sono sempre giovani quelli che si presentano! Potrebbero andare a lavorare, no? Vecchi non bussano mai alla porta a chiedere l'elemosina. Essi hanno ancora un senso di dignità.

Attesi il missionario, curioso di sapere un po' più completamente la storia.

— Che vuole? Era un marittimo, in servizio su una nave greca, sbarcato ad Amsterdam e spedito dal Consolato italiano con foglio di via obbligatorio in Italia. Qualcuna di grossa deve certamente averla combinata. Ma come si fa a negare un pane a uno che ha fame? Soltanto che alle volte ti parlano con tanta arroganza che ti fa saltare i nervi. Perché non si tratta di qualche caso sporadico. Dacci il nostro pane quotidiano e il nostro emigrato quotidiano nei guai! Signore, quando ognuno potrà vivere a casa sua?

Lessi una tristezza infinita nello sguardo e nelle parole di quel bravo prete. Anche la Perpetua si era calmata. Alla fin fine noi tre non eravamo i più disgraziati.



FACCETTA NERA, BELL'ABISSINA!...

TRENT'ANNI CON UNA SCHEGGIA IN TESTA

EMIGRATO NEL 1945 IN ERITREA, GUERRINO GAZZOLA FU COINVOLTO NELLA GUERRA, CHE LO SPOGLIÒ DI OGNI SUO BENE, E GLI LASCIÒ UN RICORDO POCO INVIDIABILE...

di GIANFRANCO REBELLATO

A tredici anni io ero seminarista e frequentavo la seconda Media. Ogni giorno la regola prevedeva mezz'ora di canto e anch'io come gli altri mi sgolavo a cantare « Faccetta nera, bell'abissina... »; oppure « Adua è riconquistata, è ritornata a noi! ». E qualche anno più tardi: « Vincere! Vincere! Vincere! e vinceremo in cielo, in terra e in mare! ».

Ero un ragazzo e non capivo nulla e mi lasciavo entusiasmare dalle pazzie fasciste. Questo mi è venuto subito in mente, quan-

do, in occasione di un monumento a Spineda di Riese, dedicato agli emigranti, intervistai il signor Guerrino Gazzola, che fece dieci anni di emigrante (e lo sottolineo) in Africa.

— Io, la tessera di fascista, l'ho sempre rifiutata — egli dice —. Sì, avevo una famiglia da mantenere e facevamo la fame, ma non volevo etichette di nessun colore, salvo quella di lavoratore.

Così mi hanno accettato e il 6 marzo 1936 a mie spese mi sono imbarcato con

un camion O.M. da cento cavalli per Asmara, in Eritrea, lasciando a Spineda la moglie con tre giovani creature.

— Esattamente, quale fu il Suo lavoro, signor Guerrino?

— Avevo il camion, ho detto, e trasportavo tutto quello che mi comandavano; vettovagliamento alle truppe che combattevano, munizioni e materiali vari. Sono stato con i primi a varcare i confini della Etiopia.

Tra le spire di un serpente

— Non avete corso pericoli nel vostro servizio?

— Eravamo in guerra, sa? Diverse volte ho avuto il camion sfioracchiato dalle pallottole nemiche. Più di una volta sono stato assalito dai ribelli, che mi svaligiavano il camion e io riuscivo, slanciando l'automezzo a tutta birra, a salvare la pelle ed era questa già una grande grazia di Dio. Oltre che i ribelli, una volta ci si mise di mezzo anche un serpente giallo e nero, così grande che neppure il negro che mi accompagnava ne aveva mai veduto uno di simile.

Ingenuamente io mi avvicinai a lui col fucile per farlo fuori, ma a un certo momento quello si eresse paurosamente e io non vidi più nulla. Mi aveva già avvolto tra le sue spire e librato in aria. Se non c'era il negro a vibrargli quattro coltellate, povero Guerrino, addio per sempre! Guardi le mie braccia; mi si raddrizza il pelo anche oggi, solo a ripensarci!

Conclusa la guerra, io rimasi in Abissinia, perché, ripeto, ero un lavoratore emigrato e non un combattente. Avviai una azienda di trasporti, che prometteva sempre meglio. Mi feci arrivare un altro camion O.M. da 100 cavalli da Bordignon di Bassano del Grappa e intrecciai una rete di comunicazioni su un raggio di 2.000 chilometri, con base sempre a Massaua. Da qui mi spingevo ad Asmara, Addis Abeba, Harrar, Gibuti, Gondar e in tantissime altre località.

— Gli abissini vedevano bene gli italiani?

— Io non posso assolutamente dirne male. C'erano i ribelli, ma quelli erano una

altra cosa. Erano contro gli Italiani, come prima erano contro il Negus. D'altra parte noi cercavamo di aiutare in tutte le maniere la popolazione, specialmente i bambini, che facevano pietà ai sassi, perché non avevano spesso né da mangiare né da vestire. Davi loro una giacca d'uomo che trascinavano per terra e loro ne erano orgogliosi e se la andavano mostrando, di capanna in capanna.

Un'idea maledetta

Poi ai fascisti venne la maledetta idea di fare un'altra guerra: perché, poi? Fui richiamato. Dovetti combattere. Fui ferito due volte e fatto prigioniero. Gli inglesi mi trasportarono in giro per tutto il mondo in diversi campi di concentramento, in Sud Africa, in India, in Egitto, in Palestina. Ci caricavano in navi e ci obbligavano a stare sempre sopra coperta, perché nella stiva nascondevano carri armati e munizioni di ogni genere.

— E le armi dell'Asse vi lasciavano indisturbati in questi viaggi?

— Sa, le navi Inglesi portavano la bandiera della crocerossa. Ma non sempre i giapponesi si fidavano; più di una fu colata a picco. E in una di queste ci dovevo essere proprio io... All'ultimo momento prese il mio posto un caro amico, un certo Prevedello da Cornuda. Se lo mangiarono i pesci. Destino!

— Lei quando rimpatriò dall'Africa?

— Dopo dieci anni dacché ero partito, nel 1946. Ero partito povero, vi avevo fatto una certa fortuna, ritornai più povero di prima. Tutto mi portarono via, i camions, i magazzini di legna e carbone, tutto... No, mi lasciarono una cosa. Eccola qui.

Il signor Gazzola estrasse dal portafoglio un pezzetto di ferro.

— Vede? questa scheggia mi fu tolta dalla testa quindici giorni fa all'ospedale di Castelfranco. Da trent'anni viveva con i miei pensieri. Ma il Signore c'è per tutti, mi diceva un santo missionario che incontrai in Abissinia. E l'ho sperimentato anch'io. Perché in Italia sono riuscito a rifarmi una vita e oggi non mi posso lamentare.

— Incontrò, sì, qualche prete in Abissinia?

— Ogni centro di qualche importanza aveva il suo missionario italiano, che era

venerato dalla popolazione indigena, anche perché, oltre che buone parole, dava sacchetti di riso. Io stesso mi sono prestato e con vero entusiasmo ad aiutare un Padre a costruire una povera Cappella in legno e, quando avevo i magazzini pieni, un prete o una suora non hanno mai bussato invano alla mia porta! Dire di no a loro, mi pareva dire di no a Dio. Perché tutto quello che ricevevano, lo davano ai

Spineda, aveva dovuto firmare le pratiche per la richiesta di oltre mille passaporti di lavoratori per l'estero!

La Messa fu celebrata da Mons. Squizzato, in rappresentanza del Vescovo di Treviso. Poi tutti si diressero verso il parco dell'Asilo dove il Sottosegretario ai Trasporti, Sen. Onorio Cengarle, tagliò il nastro dell'inaugurazione di un commovente monumento all'emigrante, voluto soprattutto



più bisognosi, che erano sempre tanti, troppi.

Così chiacchierando, eravamo arrivati alla piazzetta, dalla quale prendeva l'avvio il corteo delle Autorità con pezzi da novanta. Il sindaco di Riese diede a tutti il benvenuto con un breve, ma significativo discorso. Egli disse che dall'ultimo dopoguerra, al piccolo comune di Riese, di cui fa parte

Il Sottosegretario ai Trasporti, Sen. Onorio Cengarle, taglia il nastro dell'inaugurazione al monumento dell'emigrante.

dalla tenace generosità di un semplice muratore, il signor Alessio Tiziano, già benemerito per altre nobili iniziative.

Il Senatore Cengarle nel discorso ufficia-

le, con la sua efficace oratoria, espose quanto il Governo ha già fatto per rendere meno penosa l'emigrazione e quanto ha in proposito di fare affinché questo fenomeno diventi una libera scelta e non una costrizione e rivolse un caldo appello alla presente On. Tina Anselmi, affinché, come già Vicenza, Trento, Belluno, Udine e tante altre città italiane, anche Treviso fondi un Ente di assistenza per i suoi emigrati. La Onorevole mostrò di gradire vivamente la proposta con ripetuti cenni di assentimento del capo.

Poi prese la parola Padre Saraggi, direttore de L'EMIGRATO ITALIANO, e nel suo intervento chiese che il Governo si adoperi prima di tutto per il ricongiungimento delle famiglie all'estero, sapendo quali traumi dall'una e dall'altra parte possano verificarsi da una prolungata divisione « Il marito, — disse — ha diritto di vivere con la propria moglie e i figli con i propri genitori: è un diritto primario che nessuna legislazione civile può ignorare! ».

Poi parlarono il parroco di Spineda e don Erasmo Pilla, direttore del CAP di Fonte, e gli abitanti di Spineda erano in visibilità, perché mai avrebbero creduto che il loro paesello potesse essere così importante da richiamare l'attenzione di così alte personalità.

Spineda, mi spiegò il giovane Luigi Sibillin in un intervallo, ha circa 800 abitanti e trae il suo nome dalle siepi di spini, che fanno argine al fiume Muson. Nel 1300 era succursale della Pieve di Bessica, ma nel 1600 passò alle dipendenze di Riese. Nell'ultimo conflitto mondiale, in seguito all'uccisione di un tedesco da parte dei partigiani italiani, tutto il paese fu dato alle fiamme e il parroco don Cesare Galliazzo e tutti gli uomini che poterono essere rastrellati furono dapprima rinchiusi nelle carceri di Bassano del Grappa e poi dal tristemente famoso capitano Perillo spediti in Germania, in un campo di concentramento. Fu la grazia che il cappellano delle carceri, il Padre scalabriniano Giovanni Favero, poté ottenere, in cambio di una immediata impiccagione che era già stata decretata...

Spineda è un paese povero, dove abitano quasi soltanto vecchi, donne e bambini: gli uomini validi sono all'estero.

Conclusa intanto la girandola entusiasmante dei discorsi, le Autorità furono invitate a un modesto rinfresco e io ne ap-

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottienmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregaLo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.



A sinistra:

La benedizione al monumento impartita da Mons. Squizzato, rappresentante il Vescovo di Treviso. Alla sua sinistra il parroco di Spineda, Don Giulio Martini, e alla destra il signor Tiziano Alessio.

A destra:

Una foto-ricordo delle Autorità al completo.

profittai per intervistare un altro emigrato, rientrato definitivamente a Spineda, dopo un grave incidente di lavoro.

Un invalido del lavoro

Settimo Zanon partì per la Svizzera nel 1962 a soli vent'anni. Trovò lavoro nelle gallerie a Basilea. Ma la sua giornata non fu mai di otto ore. Smontava alle 17.00 dal cantiere in Svizzera, prendeva la bicicletta e, facendo sei chilometri, passava il confine e andava in Francia per lavorare altre quattro ore di straordinario.

— Rientravo in baracca alle undici di notte, stanco da morire e dovevo scaldarmi la sbobba e lavarmi i panni, che puzzavano peggio di una stalla. Anche al sabato e alla domenica andavo sempre a lavorare in Francia.

— E la Messa non se la ricordava più?

— Alla Messa andavo solo le domeniche che pioveva, ma doveva proprio essere un diluvio!

— E come faceva a resistere con questo ritmo?

— Oggi me lo dico anch'io che era una pazzia; ma, allora, sa, si pensava soltanto alla propria famiglia; avevo una nostalgia immensa della mia Spineda, volevo far

presto ad ammucciare i soldi per costruirmi una casetta che fosse mia... Poi accadde la disgrazia.

— Quale?

— Fu tutta colpa del capo uomini, uno svizzero schifoso. Voleva a tutti i costi che io e un mio amico di Udine scendessimo in una galleria, dove c'era un'aria molto sospetta. Lui diceva che io non avevo voglia di lavorare e io a spiegargli per tedesco meglio che potevo che «co se se cucia no se respira». Non mi credette. Volle scendere a controllare personalmente e sul fondo accese un fiammifero: così lui se ne andò subito al creatore, il mio compagno e io restammo gravemente feriti e con una invalidità permanente di lavoro. Sei mesi interminabili passai in un ospedale di Basilea. Il missionario italiano o dei suoi rappresentanti venivano ogni domenica a trovarmi e mi portavano dei biscotti: ecco, la loro presenza fu l'unico vero conforto in quel periodo disgraziato della mia vita.

— E i suoi rapporti con gli svizzeri non furono buoni?

— Vede, anche fra gli svizzeri c'è della gente per bene, educata e intelligente che rispetta il lavoratore straniero. Ma la maggioranza sono ignoranti, peggio di noi Italiani, e sono proprio quelli che ti sfottono e ti trattano da zingaro.



Due pani, un salame e due bottiglie di birra...

— Ma qualche sollievo se lo sarà pur preso anche Lei?

— Sì, feci una volta una passeggiata con Bruno Piotto per andare a trovare un comune amico, un certo Ferruccio Gazzola, a 140 chilometri da Basilea. Partimmo alle tre del mattino in bicicletta, con due coperte, un salame, due pani e due bottiglie di birra. Ma ad Aarau ci sorprese la pioggia e noi, duri, sempre avanti. Avevamo finito da un pezzo le scorte di vettovagliamento e Bruno, che non vedeva più la strada dalla fame, propose di fermarci in una trattoria per asciugarci e mangiare un boccone. Io risposi che non era il caso di fermarci, che ormai avevamo fatto la maggior parte del percorso. Arrivammo da Ferruccio alle cinque e lui capì al volo e ci condusse subito in una buona pensione. Io mi limitai a mangiare due porzioni; Bruno arrivò a sette. Avemmo buon tempo per farci una lunga chiacchierata e per ripartire la stessa

sera, sempre sotto la pioggia, per arrivare nella notte a Basilea ed essere pronti per il lavoro l'indomani. Ferruccio voleva pagarci il biglietto del treno, ma noi, senza le biciclette, non avremmo potuto continuare le ore straordinarie in Francia. Così...

— Così avete fatto una mattata da Tour!

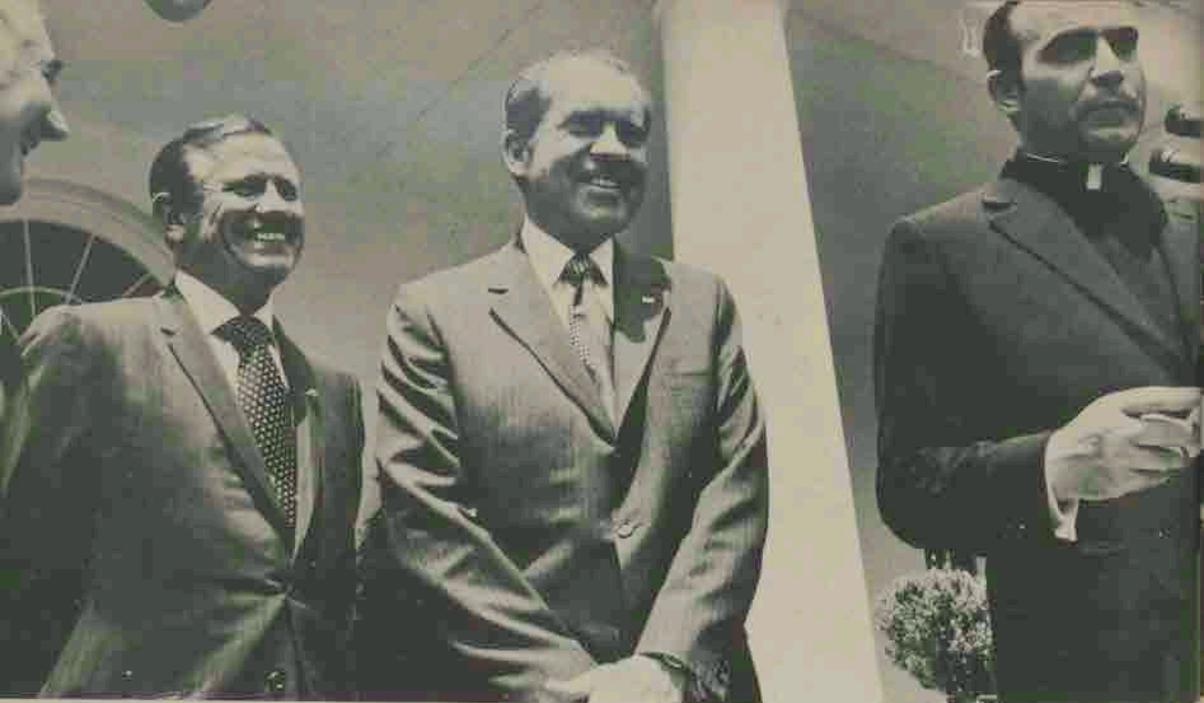
— Sì, fu proprio una pazzia. Ma che vuole? Un giovane che non fa alcuna pazzia non può essere un giovane normale.

— Sarebbe questa l'ultima parola della filosofia?

— No, la mia ultima parola è che tutti starebbero bene a casa propria e non in giro per il mondo. Avere una famiglia, come io me la son fatta da tre anni, e stare in pace con gli uomini e prima ancora con Dio, che, adesso, a cose fatte, vedo quanto è stato buono con me.

Il nostro discorso fu interrotto, perché le Autorità stavano uscendo dalla sala del rinfresco. Non so se le ultime battute di Settimo Zanon siano giunte ai loro orecchi. Non mi dispiacerebbe tanto.

Gianfranco Rebellato



Il Presidente Nixon saluta i Delegati del Convegno nel Rose Barden della Casa Bianca. Il Presidente è fiancheggiato, da sinistra a destra, dal congressman Peter W. Rodino, Jr, dal Segretario dei Trasporti John Volpe, mentre il rev. Joseph Cogo, C.S., Segretario esecutivo dell'ACIM, pronuncia un breve indirizzo.

Edward M. Kennedy si

Circa 200 Delegati, che rappresentavano sezioni locali dell'American Committee on Italian Migration nelle città più importanti degli Stati Uniti, si sono radunati in un Convegno di due giorni a Washington per uno studio sull'immigrazione.

Il Rev. Padre Giuseppe Cogo, Scalabriniano, segretario esecutivo dell'Organizzazione, che ha la sede centrale a New York, affermò che il Convegno fu convocato allo scopo di portare alla attenzione del Congresso e del pubblico la necessità e l'urgenza di eliminare dalle leggi immigratorie degli Stati Uniti gli ultimi vestigi di discriminazione contro gli italiani. Esiste ancora un arretrato di circa 44.000 Italiani che si trovano nelle liste di attesa da oltre 4 anni; quando la nuova legge entrò in vigore nel 1965 l'arretrato ammontava a circa 100.000 e l'attesa ad oltre 10 anni.

L'ACIM è una Associazione laica cattolica che assiste gli italiani ad emigrare, stabilirsi e integrarsi negli Stati Uniti.

L'Associazione è particolarmente interessata al presente ad ottenere una legislazione di emergenza per smaltire l'arretrato dei fratelli e sorelle di cittadini americani. I direttori dell'ACIM ritengono che la nuova legge non può considerarsi del tutto giusta finché migliaia di persone rimangono per anni nelle liste di attesa.

I Delegati al Convegno furono ricevuti in Udienza speciale dal Presidente Nixon nel Rose Garden della Casa Bianca. Fiancheggiato dal Segretario dei Trasporti John Volpe e dal Congressman Peter Rodino, il Presidente esprimeva fiducia che l'America rimanga sempre la terra della porta aperta, perché, « finché quella porta è aperta, si può star sicuri che questo popolo continuerà ad avere quel dinamismo che è indispensabile a una grande nazione ».

Rivolsero la parola ai delegati del Symposium esponenti del Governo americano, del Dipartimento di Stato e del-



Il senatore Edward M. Kennedy si intrattiene con alcuni membri del Consiglio direttivo nazionale dell'ACIM prima di rivolgere la parola ai Delegati del Convegno. Da sinistra a destra: Giudice Ross J. Di Lorenzo, E. Howard Molisani e Dr. Mario F. Tagliagambe.

schiera con gli Italiani

l'Immigrazione, tra cui merita menzione particolare Miss Barbara M. Watson, Amministratrice del Bureau degli Affari Consolari che ha giurisdizione diretta sulla emissione di visti immigranti.

L'oratore principale del primo giorno fu il Senatore Edward M. Kennedy che ha riaffermato la sua posizione d'appoggio per una legge immigratoria che sia giusta e uguale per tutti. Il Senatore annunciò di aver introdotto una proposta-legge che cerca di rimediare a delle lacune che si erano manifestate nella presente legge negli ultimi cinque anni. Di particolare interesse ai delegati è la proposta di Kennedy che venga eliminato l'arretrato dei fratelli e sorelle.

Il secondo giorno ebbe come oratore principale il Congressman Peter W. Rodino che recentemente ha assunto la chairmanship del Sottocomitato per la immigrazione. Egli dichiarava di aver introdotto una proposta-legge per correggere dei difetti nella presente leg-

ge, tra cui l'eliminazione dell'arretrato dei fratelli e sorelle.

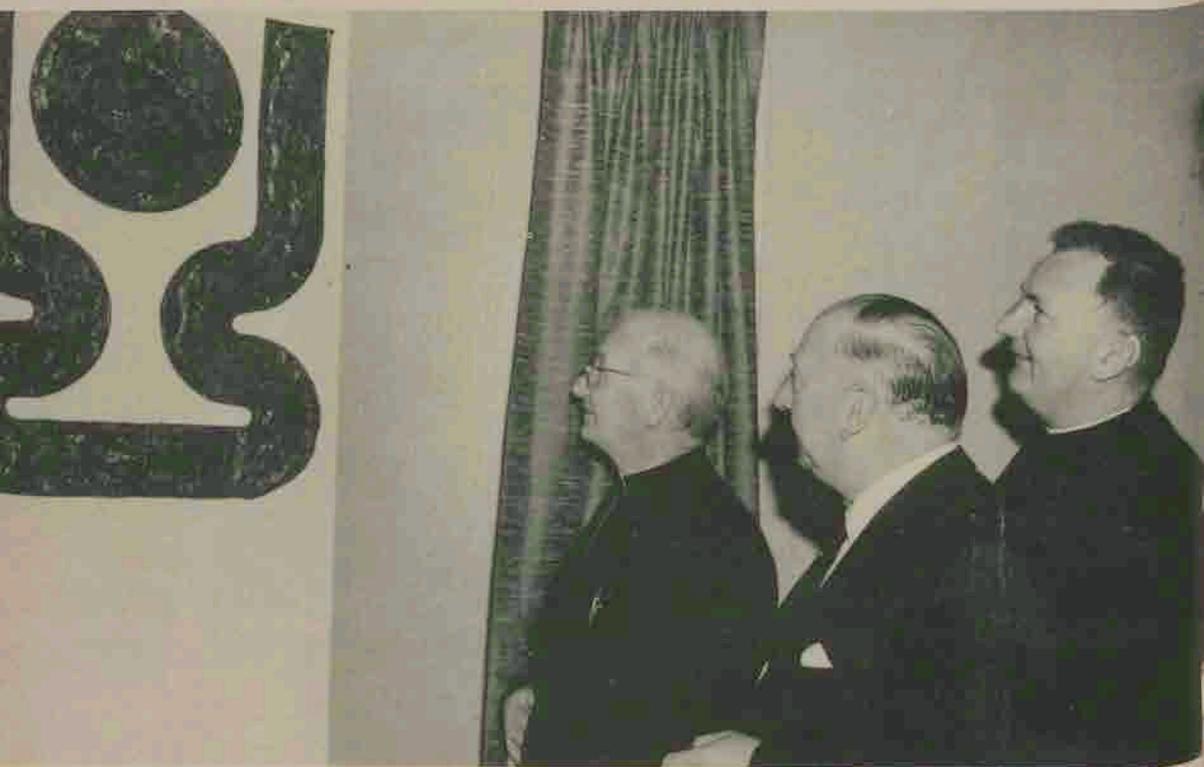
L'A.C.I.M. però è al presente allarmata per una tendenza, che sta prendendo forza a Washington, di abolire la categoria dei fratelli e sorelle sposati. Sia Kennedy come Rodino sostengono questa posizione nelle loro rispettive proposte-leggi. Questa posizione è inaccettabile per l'A.C.I.M. perché diminuirebbe considerevolmente il numero di visti all'Italia. Nel 1970, infatti, oltre 12.000 visti furono emessi ad italiani in questa categoria, di cui il 65% secondo previsioni ufficiali sono sposati.

Il programma del Convegno si conclude con un Ricevimento all'Ambasciata italiana a Washington. L'Ambasciatore, Eccellenza Egidio Ortona, lesse un messaggio speciale indirizzato ai delegati dal Presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat.

Giuseppe Cogo

"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"

*Tutti gli immigrati in Australia
aspettano il
Congresso Eucaristico Mondiale
perchè Cristo consacri
la loro fratellanza*



(Da sinistra) Sua Ecc. Dr. Knasc, Arcivescovo di Melbourne, Sir Henry Bolte, Premier del Victoria e P. Brian Walsh, incaricato dell'organizzazione del Congresso.

di Tony Paganoni

Non appena si parla di Congresso Eucaristico Internazionale, forse la nostra fantasia si riempie di immagini grandiose, di scenari colossali ed indimenticabili, quali altari costruiti in mezzo a parchi, o piazze o campi da gioco. Se poi abbiamo assistito di persona ad un Congresso Eucaristico Internazionale, oppure ne abbiamo seguito lo svolgimento alla TV, ci ricordiamo della massa di gente presente alle celebrazioni liturgiche: migliaia e migliaia di pellegrini, pervenuti da diverse regioni e nazioni per manifestare la loro fede nella presenza reale di Cristo!

Forse il nostro cuore si accende di entusiasmo e di speranza di poter un giorno, anche noi, partecipare ad un avvenimento così grandioso ed impressionante! Questo anelito e sogno diventerà realtà per il popolo Australiano nel 1973. Melbourne è stata scelta come sede del prossimo Congresso Eucaristico.

Un mondo migliore

Non è la prima volta che il suolo australiano ospita una manifestazione così grandiosa. Già nel 1928, Sydney fu la città fortunata ad ospitare migliaia e migliaia di pellegrini giunti da ogni parte dell'Australia ed anche d'oltreoceano. I giornali del tempo calcolano che oltre mezzo milione di persone abbiano fatto corona a Cristo Eucaristico. E a quel tempo in Australia la popolazione non superava i sette milioni! Uomini, donne, bambini, uniti dalla stessa fede ed entusiasmo, professarono coraggiosamente, di fronte al mondo intero, la loro speranza in un mondo migliore costruito sulla piattaforma dell'altare di Cristo.

Il Congresso Eucaristico si celebrerà dal 18 al 25 febbraio 1973. Ma forse non pochi rimarranno colpiti dal nuovo volto del Congresso! Il comitato centrale, dopo aver abbandonato l'idea di imbastire assieme una "mostra.. internazionale, sta già attivamente lavorando per dare un'impronta nuova, che si può benissimo ricavare dal motto scelto: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato".

Più volte e da tante persone si è detto che sarà un "Congresso dei poveri". Non soltanto nel senso che avrà una veste priva di tanta pompa e festosità, ma anche perché rivolgerà la sua attenzione ai poveri, ai



(Da destra) P. Giovanni Racanello c.s., e P. Dino Torresan.

meno fortunati e dotati. Il Congresso si ripromette di studiare le condizioni di vita dei ciechi, dei sordomuti, dei senzatetto, degli orfani, dei minorati, dei disoccupati, dei drogati ed alcolici e di tutte quelle persone che hanno bisogno di aiuto fisico e morale. Alla celebrazione del Congresso verranno invitati non soltanto alti esponenti del mondo cattolico, ma anche quelle persone che, per mancanza di mezzi, non si sarebbero mai sognate di mettere piede sul continente nuovissimo. Ed infine, seguendo lo spirito della virtù fondamentale della nostra religione, verrà organizzata una mostra che sveglierà le coscienze di tutti ai bisogni ed esigenze reali della povertà e miseria nel mondo d'oggi.

Verrà così messo in luce un aspetto particolare della nostra fede, un aspetto sociale, altamente umano: L'Eucarestia non sarà soltanto una manifestazione della nostra devozione, ma anche una prova del nostro impegno per una vera rivoluzione nel campo sociale delle relazioni umane. L'Eucarestia riattiverà la nostra fede e devozione, ma accrescerà ed allargherà anche il nostro amore per ogni uomo.

... Nella fraternità universale

Mi son dimenticato di elencare una categoria di persone che hanno sempre avuto bisogno di assistenza: gli emigrati. L'Emigrazione è un fenomeno che vive e dura fin dagli albori della umanità. L'Australia è un continente che vive e sopravvive per l'emigrazione. Il Congresso Eucaristico non ha dimenticato questa categoria di persone che sono alla ricerca di un futuro migliore. Per questo, P. Giovanni Raccanello, Missionario Scalabriniano, è stato messo al fianco di due sacerdoti incaricati del rinnovamento pastorale e dell'organizzazione del Congresso.

E' in via di preparazione un programma di rinnovamento pastorale per la comunità italiana di Melbourne e dintorni. Si prospettano corsi di istruzione per adulti, a base di discussioni familiari, Missioni spe-

ciali, istruzioni di gruppo, particolarmente in vista di una più intelligente preparazione ai sacramenti. Probabilmente verrà compiuto uno studio sull'emigrazione italiana in Australia e sulla sua attuale fisionomia in relazione alla struttura sociale e religiosa della nazione ospitante. Può darsi infine che gli sforzi, volti al miglioramento della comunità italiana e di tutte le comunità di emigranti, possano sfociare in un'opera di carattere assistenziale.

"Amatevi gli uni gli altri, come Io vi ho amato". Il rinnovamento è quasi da una vera rivoluzione sociale, da un cambiamento radicale di sentimenti nei riguardi delle persone meno fortunate di noi, a cui si pensa solo quando non se ne può fare a meno.

... Alla ricerca di Dio

L'uomo d'oggi non ama speculare, pensare a realtà occulte e soprannaturali, se non per passatempo. E' circondato e si è

LA PAROLA DEL CONSOLE

Amici italiani ed australiani,

ancora una volta ho l'onore di partecipare alle manifestazioni della Settimana Italiana tra cui il tradizionale Grande Ballo con il quale la Comunità italiana di Melbourne festeggia ogni anno l'anniversario della Fondazione della Repubblica. Mentre ringrazio di cuore i dirigenti e gli organizzatori del Comitato Italiano di Coordinamento (C.I.C.) per avermi invitato, esprimo ad essi il mio più vivo compiacimento per gli intelligenti sforzi che vengono fatti allo scopo di conferire alle manifestazioni che compongono la «Settimana Italiana» un significato sempre più ampio e, nello stesso tempo, preciso.

Ricordando la Festa Nazionale italiana una parte ormai notevole della popolazione australiana del Victoria intende rendere omaggio a quei valori, preziosi ed irrinunciabili, che tutti gli emigrati si sono portati con sé al momento dell'approdo in questa terra ospitale: la lingua e anche i dialetti, le usanze, le tradizioni, i ricordi delle persone e dei luoghi, insomma i valori del retaggio nazionale, così cari al cuore che si vorrebbe tramandarli, e si cerca di tramandarli, intatti ai figli e ai nipoti perché li conservino e li rispettino. Gli incontri della Settimana Italiana non sono più delle riunioni di esuli in terra straniera. Essi sono invece una ricognizione solenne della propria identità da parte di una Comunità che in terra d'Australia è ormai a casa propria e sente anzi verso questo paese una profonda devozione ed una lealtà di cui ha già dato magnifiche prove.

Ecco perché la «Settimana Italiana» si salda idealmente e perfettamente alle manifestazioni che, nello scorso gennaio, si tennero per festeggiare lo «Australian Day» e culminarono con un memorabile Ballo, onorato dalla presenza dello stesso Primo Ministro d'Australia.

Agli amici del Comitato Italiano di Coordinamento, del CO.AS.IT. e dei tanti Circoli italiani porgo l'augurio più cordiale di ogni bene.

M. Ferrari

lasciato circondare da un mondo scientifico, tecnologico, da un ambiente dove il successo economico e finanziario non è solo un desiderio, ma un dovere per sopravvivere, per farsi rispettare. Ma è anche un mondo, profondamente sensibile ai valori più profondi della persona umana: la stima reciproca ed incondizionata, il rispetto che va oltre l'etichetta sociale, l'amore per "chi non ce l'ha fatta".

Quasi una preparazione della fraternità che deve regnare fra tutti gli uomini di qualsiasi continente, siamo lieti di riportare due documenti molto eloquenti di due personaggi ben noti, in occasione della celebrazione della « Settimana Italiana », a cui si volle dare una solennità del tutto straordinaria.

Dopo queste premesse, qualcuno potrebbe domandarci: E' facile o difficile la vi-



Melbourne: (da sinistra a destra) P. Giovanni Raccanello, c.s., l'arcivescovo Knox, P. Luciano, o.f.m., il Console Generale d'Italia M. Ferrari e P. Sharkey.

L'uomo si apre alla scoperta di pianeti ignoti, di spazi sconosciuti. E forse, in questo sforzo di conquista spaziale, dimentica o almeno rallenta il suo impegno per approfondire la conoscenza di se stesso e dei suoi fratelli. Il Congresso Internazionale 1973 potrebbe benissimo equilibrare la forza centrifuga dell'umanità d'oggi, che si allontana sempre più da Dio e da se stessa e dalla coscienza della sua vera dignità e libertà.

ta per un emigrato in Australia? E' semplice l'ambientazione o presenta talvolta problemi sconcertanti?

E' una domanda della massima attualità: gli Italiani, infatti, nel Continente Nuovissimo sono calcolati oggi a circa mezzo milione; e continuano ad arrivare. Ciò che potrebbe significare che tutto va a gonfie vele. Ma ci sono anche altre cifre da tenere in considerazione: due anni fa gli Italiani giunti in Australia furono 17.000; lo scorso anno, raggiunsero faticosamente le 10.000 unità (e non certo per eventuali restrizioni del governo australiano, che non ci sono state).

LA VISIONE DEL GIORNALISTA

La comunità italiana di Melbourne e del Victoria, senz'altro la più numerosa, la più dinamica ed oggi, possiamo dirlo con orgoglio, la più organizzata in terra australiana, festeggia, individualmente e collettivamente, il XXV anniversario della fondazione della Repubblica d'Italia.

Il 2 giugno è una data, un giorno, ma gli italiani emigrati in Australia lo celebrano, per la seconda volta, in modo nuovo, con « la settimana italiana », che vuol dare espressione di completezza ai loro sentimenti di amore e di attaccamento al paese dei padri. Un solo giorno non poteva più bastare all'emigrato italiano, che è nato e rimarrà « latino » nel senso più bello della parola, fino all'ora estrema. Sono diversi e sono troppi i sentimenti che urgono nell'anziano coltivatore, qui giunto con i primi colonizzatori di questo immenso continente, nell'operaio, che dà il suo sudato contributo allo sviluppo industriale d'Australia, nel laureato, che s'è immesso, alla pari, nella parte professioni-

stica e direttiva della giovane nazione, con il suo apporto di idee e mentalità nuove.

La collettività, una volta raggiunta e compresa l'importanza della propria presenza in Australia, non può accontentarsi di ricordare la festa nazionale della lontana Italia, adagiandosi su un ricordo o su una nostalgia amara, che è soltanto una forza passiva, un dolore che non costruisce. L'italiano del Victoria è fisicamente assente dalla patria, perciò l'ama di un più profondo amore e ne segue le sorti con affetto filiale. Il 2 giugno segna la pietra miliare d'un altro Risorgimento. Con la Repubblica, sappiamo che il popolo, dopo tante battaglie, vinte o perdute, dopo tanto sangue e sacrificio, è divenuto, per la prima volta nella sua tormentata storia, arbitro del proprio destino ed ha creato una democrazia moderna che ha già dato i suoi frutti e che continua a ricercare, sia pure attraverso difficoltà d'ogni genere, la sua forma migliore per rappresentare nel mondo l'Italia, come gli italiani meritano.



Melbourne: Una parata di costumi tradizionali italiani durante la parata della « Settimana Italiana ».

Settecento su mille sono rimpatriati

Di più da una statistica ufficiale (che non fa riferimento, però, ai soli Italiani) si apprende che nello scorso anno gli immigrati di ogni nazionalità sono stati 170 mila; ma insieme si è saputo che 45.000 vecchi emigrati (e cioè più di un quarto degli introdotti) sono ritornati ai loro pae-

si di provenienza. Per quanto riguarda gli Italiani, c'è una cifra che fa impressione, se anche relativa: dei mille terremotati di Ninfa e Gibellina che avevano trovato rifugio in Australia, dopo la tremenda sciagura del terremoto che li aveva colpiti, settecento sono già ritornati a casa.

Bisogna, dunque, guardare la realtà in faccia. E' vero che nel Nuovissimo Continente non esiste disoccupazione e che si può cambiare lavoro da un giorno all'altro

Gli emigrati sentono e vivono il progresso dell'Italia nella convinzione assoluta d'essere stati e d'essere ancora partecipi della sua storia. Sanno d'essere partiti da casa, da tempo troppo affollata, per lasciar un po' di posto ad altri fratelli; sanno d'aver lavorato duro in ogni contrada del mondo contribuendo, sia a mantenere alto il nome d'Italia, ovunque abbiano dimostrato le caratteristiche del nostro popolo, l'intelligenza, la Fede, la sobrietà di vita, l'amore per la famiglia e l'onestà, sia con le rimesse di denaro in patria. Il frutto della fatica dei singoli e delle collettività ha aiutato la trasformazione miracolosa del nostro paese in una potenza industriale, della quale noi tutti possiamo oggi parlare con legittima soddisfazione e da protagonisti.

Da questa folla di ricordi, d'orgoglio, d'iniziativa, di sacrifici e di successi è nata nell'estremo sud del mondo, nel Victoria, « la settimana italiana ».

Gli italiani hanno superato, come abbiamo detto, le forze passive della nostalgia inerte, che a volte è tarlo roditore dell'animo e del coraggio umani e vogliono ricordare la rinascita dell'Italia con manifestazioni diverse, culturali, sociali e sportive, per dimostrare a se stessi la capacità e la compatibilità d'essere bravi cittadini d'Australia e nel contempo di poter mantenere intatte le più belle tradizioni e qualità italiane. Vogliono, con le stesse manifestazioni, far conoscere al popolo australiano, assieme al quale viviamo e lavoriamo, quanto noi possiamo e sappiamo fare.

La settimana italiana non ha nulla di nazionalistico, non è chiusa in se stessa o fine a se stessa, bensì è da considerarsi una festa nostra che getta ponti a sorpassare ostacoli, a favorire attivamente l'indispensabile integrazione con gli australiani, a dar loro quella « conoscenza » più profonda della nostra gente, una conoscenza attraverso la quale si può giungere alla felice fusione tra due popoli diversi, ma di uguale civiltà, legati ad un comune destino.

A. Faini

senza rimanere per un solo minuto senza paga; è vero che le provvidenze del governo australiano in favore dell'emigrazione (solo bianca, però, ché l'emigrazione di colore non viene assolutamente tollerata) sono le maggiori e più consistenti di qualsiasi altro paese del mondo (ci sono, ad esempio, gli Hostels che accolgono gli emigrati, i quali vi possono rimanere mangiando e avendo un letto per tre mesi, se scapoli, e per sei mesi, se ammogliati; e sen-

za spendere una lira!); ma rimane il fatto che con una linea costante un quarto di coloro che giungono in Australia tornano indietro.

Indubbiamente non tutto è roseo per lo emigrato; a cominciare da un ritmo e da uno stile di vita del tutto differenti (per quanto riguarda gli Italiani) da quello che si è lasciato in patria. Per l'operaio la qualifica professionale non ha alcun valore; occorre frequentare un Corso per ottenerne una nuova. Ma la scuola è in inglese e quanti immigrati conoscono l'inglese? Degli Italiani appena l'uno per cento mastica male qualche espressione. Ed ecco allora l'isolamento, lo scoraggiamento, il desiderio pazzo di ritornare e, purtroppo, ritornare non sempre si può perché c'è di mezzo un viaggio che costa centinaia di biglietti da mille... Un altro dato impressionante, che non riguarda, tuttavia, solo gli Italiani: i casi di pazzia tra gli emigrati hanno una media che è almeno dieci volte superiore a quella normale.

Chi deve emigrare?

Allora? Il problema non è semplice, ma nemmeno troppo complicato; chi viene quaggiù deve essere conscio di dover cambiar vita, abitudini, lingua, modo di vestire e di mangiare; quasi tutto insomma. E questo lo possono fare i giovani, più malleabili nel carattere e più facili nell'ambientazione, i quali devono conoscere, almeno sommariamente, alcune nozioni di lingua inglese e quasi senza accorgersene si troveranno « australiani », con tutti i benefici (e sono veramente notevoli) di cui godono i nativi; altrimenti c'è un serio pericolo di andare incontro (vedi i terremotati di Gibellina) al fallimento, che spesso si trasforma in un vero dramma.

Per l'emigrato italiano questo del trasferimento in Australia è un passo che va fatto con intelligenza, e, soprattutto, con preparazione: una preparazione che spesso — e non per colpa di coloro che emigrano, ma di quanti non spiegano bene come stanno e cose — è del tutto carente e che può trasformare una possibilità unica di una vita degna e tranquilla in un incubo, che si risolve solo con un disastroso ritorno.

Tony Paganoni

Encantado festeggia il 75° dei Missionari Scalabriniani

Fra quattro anni si celebrerà il centenario dell'arrivo dei primi emigranti italiani nello Stato del Rio Grande del Sud, nel 1875.

Nell'Italia un Vescovo santo si preoccupava dei problemi materiali e spirituali che gli emigrati avrebbero incontrato in una terra sconosciuta e inesplorata. Era Mons. Scalabrini che, da lontano, pensava come avrebbe potuto soccorrere ai loro bisogni. A tal fine fondò, nel 1887, la Congregazione degli Scalabriniani. Il P. Domenico Vicentini arrivò il 16 aprile del 1896 a Encantado. Qui fu ricevuto con grandi feste dai primi Coloni Italiani. Su incarico del Vescovo, Mons. Claudio Gonçalves Ponce de Leão, fondò nel maggio dello stesso anno la Parrocchia di Encantado, con Patrono San Pietro Apostolo. Dopo P. Vicentini, arrivarono P. Pietro Colbacchini e P. Antonio Serraglia seguiti da una lunga schiera di Missionari Scalabriniani.

Prima Parrocchia Scalabriniana

Questi primi accenni giustificano le commemorazioni fatte quest'anno nel mese di Maggio, in occasione della « Settimana di Encantado », promozione civile del Municipio di Encantado.

Si festeggiò il Giubileo della Parrocchia, ma più ancora dell'arrivo degli Scalabriniani

al Rio Grande do Sul, che oggi hanno cura di varie Parrocchie e Istituti e hanno un centro per i Migranti in Porto Alegre: Barros Cassal 220.

La prima Parrocchia dei Missionari di San Carlo nel Rio Grande del Sud volle celebrare questo anniversario con l'erezione di una scuola Agricola e con la Cooperativa dell'alto Taquari e con il monumento all'Emigrante di Encantado. Quest'ultimo rappresenta le varie attività dei pionieri con sullo sfondo, l'arrivo del Missionario lungo il fiume Taquari.

Con questo si volle testimoniare la presenza della religione fin dai primi tempi della colonizzazione delle attuali e fiorenti comunità.

A questo alluse anche l'allora Arcivescovo di Porto Alegre nella sua prima visita pastorale, il 24 di maggio del 1915. Scrive Mons. Giovanni Becker: « Vogliamo ricordare qui in Encantado, primo campo di lavoro dei Missionari di San Carlos, l'illustre Vescovo di Piacenza, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, fondatore e Primo Superiore Generale della Congregazione dei Missionari di San Carlo, che poco tempo prima della sua morte visitò questa regione. Ricordiamo anche il P. Domenico Vicentini, attuale Superiore Generale della Congregazione, anche lui Parroco di questa Parrocchia e dal quale la Chiesa Parrocchiale, il Collegio delle Suore e tutta la Parrocchia ricevettero grandi benefici ».



La Chiesa di Encantado con i simboli dell'emigrante.

La visita del Fondatore

Mons. Scalabrini non solo si adoperò per mandare sacerdoti che vivessero con gli Emigrati, ma volle lui stesso andare a visitare i luoghi della nuova Emigrazione per conoscere le loro necessità e anche per rivedere i suoi Missionari. Si imbarcò il 17 Giugno del 1904 e arrivò il 10 settembre a Porto Alegre, dove restò due giorni. In battello per il fiume Taquari raggiunse la Città di Lajeados, dove fu ospite dei Gesuiti.

Al mattino presto del giorno dopo, incontratosi con gli abitanti di Encantado che erano venuti a riceverlo, intraprese il viaggio di sette ore a cavallo, cosa che gli era quasi impossibile per una sua malattia. La accoglienza trionfale, ovunque tributatagli, lo ricompensò delle sofferenze causategli dal primitivo mezzo di trasporto. Ovunque erano lanciati fiori al suo passaggio, mentre scoppiavano i mortaretti dei

fuochi di artificio.

Il 14 settembre arrivò a Encantado, dove nella Chiesa Parrocchiale rivolse la sua parola al popolo presente. Rimase a Encantado per dieci giorni. La stessa visita fece ad altri centri di emigrati, come Garibaldi, Bento Gonçalves, Veranópolis, Nova Prata, Nova Bassano e Caxias do Sul. Ovunque predicava la parola del Signore e amministrava il Sacramento della Cresima. Ancor oggi molti anziani si gloriano di aver ricevuto la Cresima dal Santo Vescovo.

Mons. Scalabrini tornò in Italia debilitato e dopo sei mesi morì, a 66 anni di età, il primo Giugno del 1905. I viaggi a cavallo gli aggravarono il male, che da tempo aveva e che fu causa della sua morte.

Mons. Scalabrini si è meritato il nome di Padre, Apostolo e Martire degli Emigranti. La sua causa di beatificazione è già avviata. Ancor oggi la sua memoria è viva e molti sono coloro che chiedono grazie per sua intercessione.

Padre Ernesto Fabbian

Il Vescovo Francis J. Mugavero (al centro), tra padre Anthony J. Bevilacqua (a s.), che dirigerà il nuovo ufficio diocesano e padre Nicholas J. Russo, che s'occuperà della divisione italiana dell'ufficio stesso.



BROOKLYN STRANIERA

A causa del numero sempre crescente di emigrati che si stabiliscono a Brooklyn, il Vescovo Francis J. Mugavero ha annunciato la creazione di un ufficio diocesano per gli emigrati (Brooklyn Diocesan Migration Office). L'ufficio avrà sede al n. 75 Greene Ave., Brooklyn, e lo dirigerà padre Anthony J. Bevilacqua, vice cancelliere della diocesi. L'ufficio avrà sei divisioni interne, una rispettivamente per i seguenti gruppi etnici: italiano, spagnolo, tedesco, polacco, croato, e haitiano.

Padre Nicola J. Russo, docente del Cathedral College, Douglaston, curerà la divisione italiana. Padre John H. O'Brien, direttore del Diocesan Intercultural Institute, la divisione spagnola Padre Garve G. Meade, del seminario preparatorio di Brooklyn, la divisione haitiana; Padre Joseph G. Konrad, giudice associato della Diocesan Marriage Court, la tedesca, Padre Edward A. Fus, parroco della chiesa della Santa Croce a Maspeth, la polacca. Padre Bevilacqua terrà cura temporaneamente della divisione croata e dei bisogni di emigrati di altri gruppi etnici.

Dei laici saranno chiamati ad assistere i sacerdoti suddetti nell'esercizio delle loro funzioni. Secondo Padre Bevilacqua vi sono circa 800.000 cattolici di recente arrivo a Brooklyn e Queens. Secondo una statistica del 1970, i cattolici della diocesi sarebbero

in tutto 1.489.325.

La grande massa dei nuovi immigrati è costituita da gente di lingua spagnola (circa 600.000); gli italiani di recente arrivo sarebbero 75.000, dislocati di massima in Astoria, Long Island City, Jamaica, Corona, Ridgewood e Bensonhurst.

In base ai dati suddetti è facile dedurre che per il 50% dei fedeli della diocesi la lingua inglese non è quella natale. Vi è anche da tener conto dei circa 400.000 marinai di ogni nazionalità che ogni anno si avvicendano nel porto di New York e dei circa 100.000 non immigrati italiani che ogni anno vengono negli Stati Uniti come lavoratori temporanei e come turisti.

Tutto sommato, non è azzardato dire - ha affermato padre Bevilacqua - che il futuro della diocesi di Brooklyn dipende dai nuovi arrivati; è perciò necessario ridimensionarsi e adattarsi alle nuove esigenze.

Tra le funzioni dell'ufficio per gli emigrati ci saranno l'analisi dei problemi e dei bisogni degli immigrati; l'incoraggiamento per preti e seminaristi a studiare la lingua degli immigranti; la mediazione tra il Vescovo e le varie comunità perché vi sia un dialogo costante tra il pastore ed il suo gregge; la celebrazione dei riti liturgici nelle varie lingue, a mente della cultura e degli usi e costumi d'origine degli immigrati. ■

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

P. Luigi Bolzan per la parrocchia
del Sacro Cuore

doll. 100.

L'educazione cristiana

La educazione cristiana è il bene maggiore, o genitori, che ai vostri figli possiate procurare. Essa vale da sola una rilevante sostanza. Siete poveri? Date ai vostri figli una buona educazione, e la sostanza sapranno procurarsela da sé con l'onestà e con il lavoro. Siete ricchi? E a che valgono le ricchezze senza l'educazione? A strumento di mal fare e nulla più.

L'educazione cristiana è la migliore e più sicura delle guarentigie. Le leggi possono qualche cosa, ma voi, o genitori, potete molto più che le leggi. La legge punisce il male, l'educazione lo previene; la legge lo proibisce, l'educazione lo sradica; la legge recide, l'educazione pianta; la legge regola gli atti esterni, l'educazione regola il cuore e forma il carattere.

La vostra vita soprattutto, o genitori, sia come un libro sempre aperto in cui i vostri figli possano leggere chiaramente i loro doveri verso Dio e verso i fratelli. Vi veggano essi cristiani e cattolici in tutto. Solo precedute dall'esempio le vostre buone esortazioni porteranno buon frutto.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



DANNI DEL FUMO

Nuovi allarmi in questi giorni negli Stati Uniti e in tutto il mondo per gli abusi di tabacco, cioè della «droga» più facilmente acquistabile in negozio o coltivabile nell'orticello di casa propria.

AZIONE CANCEROGENA. — Il fumo non soltanto ha un'azione cancerogena alla faringe e ai bronchi, ma colpisce anche gli altri organi.

GLI OCCHI. — L'abuso del tabacco diminuisce la visione centrale specie per il colore rosso

è verde. L'alcool agisce da coadiuvante.

GLI ORECCHI. — Chi consuma giornalmente dalle 20 alle 40 sigarette attutisce sensibilmente il senso dell'udito; spesso prova sensi di vertigine e disturbi dell'equilibrio.

APPARATO RESPIRATORIO. — Oltre agli altri mali già noti, il fumatore è soggetto all'asma bronchiale, all'instaurazione di enfisema polmonare e al formarsi di processi tubercolari.

I gravi danni li subiscono coloro che, anche non fumando, stanno con persone che fumano in locali chiusi.

Negli ultimi dieci anni, in Italia abbiamo sempre scioperato più che in tutti gli altri Paesi del Mercato comune europeo messi assieme. Questo risulta dal volume: «Annuario di statistiche sociali» che l'Istituto statistico della Comunità europea ha distribuito in questi giorni.

Il confronto va dal 1960 al 1969. Non c'è stato anno, lungo questo periodo, in cui Germania, Francia, Olanda e Belgio sommati siano riusciti ad avvicinarsi al numero di giornate di sciopero in Italia.

Il primato negativo è stato conseguito nel 1969 quando l'Italia ha perso tredici volte le giornate totali di Germania, Francia, Olanda e Belgio. In cifre assolute noi nel 1969 — citiamo sempre le statistiche del Mercato comune europeo — abbiamo avuto 37 milioni 824 mila giornate di sciopero e gli altri in totale 2 milioni 656 mila.

Si tratta di un primato che lasceremmo volentieri ad altri paesi.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 Finisce in cenere; 7 Gradita risposta; 8 La metà del mese per i Romani; 9 Portatore di sfide e d'ordini del principe; 11 Rovine; 13 La città di San Nicola; 14 Il padre di tuo zio; 16 La fine per gli inglesi; 16 Pigrizia, abbandono; 19 Nota Bene; 21 Faticosa a salire; 22 Antico nome della Nera; 24 La segue la nave in navigazione; 26 Città e porto del Perù; 28 Il centro della corte; 29 Dir quello che già si è detto; 31 Il secolo che viviamo.

VERTICALI: 1 Così in latino; 2 Mostro dalle sette teste; 3, 4 e 6, 7 Gli attori qui ritratti in una scena del film «Un eroe dei nostri tempi»; 5 La sua stella principale non è oscurata dalla luna; 10 Ballerini; 12 Un articolo alla fine dell'articolo; 17 Sbagliate; 18 Strumento per dissodare la terra; 20 Spranghe poste per impedire il passo; 23 Niente per i francesi; 25 Cammina per un filo; 27 Ente turistico; 30 Un breve esempio.

(Vedere soluzione a pag. 38)

IL LOMBRICO

Fatto a fisarmonica, può estendersi più di una spanna o raccorciarsi in un attimo a sole tre dita. E' fatto ad anelli e ne possiede 150. Ha pure 150 segmenti pulsanti, 150 tasche digerenti, 150 organi per l'escrezione. Ogni anello è provvisto di un pezzetto di cervello, di uno stomaco e di un rene.

Il lombrico non ha un cuore vero e proprio e non ha nemmeno polmoni perché respira attraverso la pelle. Ha numerosissimi occhi distribuiti su tutto il corpo che gli servono non per vedere, ma per distinguere la luce dall'oscurità.

Da milioni di anni il lombrico ha preceduto il contadino nel dissodare il terreno. Uno scienziato inglese ha trovato che in media 100 mc. di terra contengono, come minimo, mille lombrichi che macinano terra giorno e notte. Questo verme è un lavoratore instancabile. Si calcola che in un ettaro di terreno almeno 30 tonnellate vengano dai lombrichi rivoltate in superficie, durante un anno.

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

Ma intanto, il lavoro, i guai, i dispiaceri tutta la tensione che a ciò fece seguito, influì sulla mia salute fino al punto che dovetti lasciare il mio posto di lavoro per andare all'ospedale, dove rimasi sei mesi circa, o poco più. Questa volta andai all'ospedale di Columbus, a Chicago.

Fui costretto, allora, a dare forzatamente le dimissioni e queste, lo ricordo bene, furono immediatamente accettate dal mio Provinciale, allora appena entrato in carica. Alcuni dei miei Parrocchiani si misero dalla mia parte e fecero ogni sforzo per ottenere che io non lasciassi la Parrocchia, ma tutto fu inutile, perché il Padre Provinciale non aspettò nemmeno otto giorni per sostituirmi con un altro Padre, il quale raccolse tutti i frutti del mio arduo lavoro e godette tutti i benefici di quanto con lacrime e sangue io avevo potuto adempiere e lasciare dietro di me, sia spiritualmente che finanziariamente.

E' questa la sorte di noi poveri Missionari: chi semina e chi raccoglie.

Ma ciò che più mi addolorò, e più di tutto moralmente, non fu la perdita della Parrocchia, bensì la maniera in cui venni trattato. Lascio perciò il giudizio al Signore e a me impongo la rassegnazione. E, dopo tutto, quando mi fermo a considerare la mia età e la prova subita, vengo a riconoscere che è proprio vero che l'uomo propone e Dio dispone. Sia fatta perciò la Sua Ss.ma Volontà. Non tutto il male viene per nuocere. Grazie, perciò, ai miei Superiori.

Ho avuto, a lungo, modo di sperimentare

che nella nostra vita vi sono dei momenti in cui essa ci sembra totalmente inutile, e di peso, sia a noi stessi che agli altri. E se non vi fosse, in quei momenti, la Fede a sostenerci, chissà mai che cosa accadrebbe di noi. Guai all'uomo che cede dinanzi alla sventura! Guai all'uomo che non confida in Dio nelle sue angustie!

Io piansi, in quel frangente, ma ancora di più piansi e mi rattristai quando rientrai nella Parrocchia e trovai al mio posto un altro sacerdote. Diedi un tristissimo addio ai parrocchiani che tanto amavo e da cui ero tanto riamato. Il mio cuore sanguinava; dopo tutto, son essere umano anch'io...

Raccomandai al mio popolo di amare il loro sacerdote e tutti i sacerdoti, come ministri di Dio. Domandai loro perdono per le volte in cui non avessi compiuto il mio dovere e per le mie possibili offese, anche involontarie. Promisi che avrei pregato per loro e dissi che avevo anch'io bisogno delle loro preghiere. Dovunque, dissi, mi sarei ricordato di loro, raccomandando a Dio, nel Santo Sacrificio, il popolo di Fredonia. Ma il cuore non mi resistette più e dovetti troncarmi. Pensavo a Gesù, nell'orto degli Ulivi. *Tristis est anima mea...*

Partii, ma con la morte nel cuore. Andai da un mio fratello, a Syracuse, e quivi mi fermai per qualche giorno. Ma il pensiero di tutto ciò che avevo lasciato, la mia chiesa, il mio popolo, mi ottenebrava la mente, mi offuscava l'anima, sicché non ero capace né di mangiare né di dormire. Hanno mai pensato a ciò i miei superiori? Fui, come

ho detto, al Columbus Hospital per circa sei mesi, o poco più. Ho mai ricevuto una cartolina da loro? Mai. Ero solo, completamente solo. Non sarebbe stato meglio che il Signore mi avesse chiamato a Sé? No, Egli volle provarmi ancora una volta, affinché si compisse la sua gloria e la mia santificazione. Sia sempre fatta la sua SS.ma volontà!

E però dove sarei andato io, ora? Dove avrei potuto continuare il mio ministero sacerdotale? Ecco un pensiero che profondamente mi angustiava. Chi avrebbe accettato un vecchio prete con un piene ormai sulla tomba e che forse non era nemmeno capace di farsi il segno della Santa Croce?

Ma c'era il Signore a guidare i miei passi, altrimenti io potevo finire per disperarmi, la peggior cosa che potessi fare. Il Padre Parolin, per quanto cattivo possa essere stato e per quanto qualche volta abbia abusato dei doni di Dio, non doveva perire perché lo attendeva sempre la Divina Misericordia.

Il buon Samaritano

Scrissi al mio amico fedele John A. Pezazzo di New York, chiedendogli se gli fosse possibile accogliermi nella Parrocchia della Madonna di Pompei come Assistente al Reverendo Mario Albanesi. Naturalmente, gli feci presente che non poteva aspettarsi molto da me, data la mia età inoltrata, ma avrei fatto tutto quello che potevo e con molta buona volontà.

Il Padre Mario Albanesi mi scrisse subito, a sua volta, direttamente, invitandomi egli stesso a recarmi a New York, nella Parrocchia dov'ero stato ordinato, e dove egli mi avrebbe trattato come un fratello e come un padre.

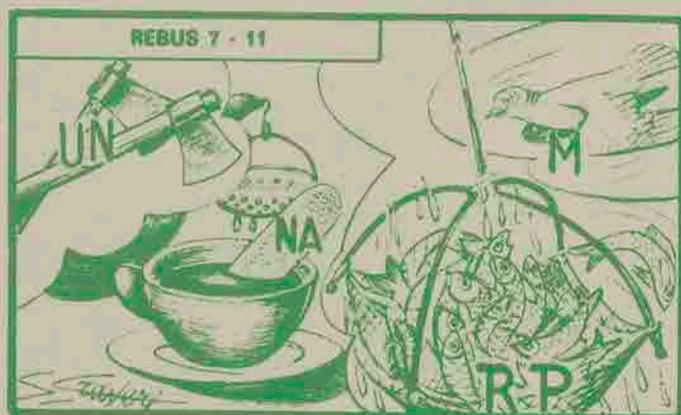
Era la prima lettera consolante che ricevevo da un fratello di Congregazione, dopo lo schianto della Chiesa bruciata e dopo la perdita della Parrocchia. Essa fu di grande sollievo all'anima mia, riuscì a farmi sperare che forse avrei potuto portare ancora un po' di bene alle anime.

giochi

IL ROMANZO FASULLO

VITO CERI LIBRO SUI MAGHI

E' un romanzo che non esiste. Tuttavia, se si dispongono in modo diverso le 21 lettere che ne compongono la copertina, si possono ottenere nome e cognome di un celebre romanziere francese dell'Ottocento e il titolo di un suo capolavoro (rispettivamente: 6-4, 1-10 lettere).



CAMBIO DI VOCALE

L'avvocato pensava intensamente Al modo di far vincere il cliente Ed ebbe una trovata originale Cambiando ad un « equino » una [vocale.

FALSO DIMINUTIVO

Un xxxxxxxx ho letto di quel libriccino che in bacheca si trova al Museo Xxxxxxxxxx.

INDOVINELLI

1. E' una zona d'operazione, sia in pace sia in guerra. Che cosa è?
2. Chi è quel tale la cui azione risulta sempre rivoltante?

(Vedere soluzioni a pag. 38)

Non credo che in questa manifestazione del mio dolore, della mia tristezza, della mia amarezza, io possa avere offeso qualcuno, perché tale non è la mia intenzione, anche se molto ho sofferto per ciò che è successo. Io non solo ho dimenticato, ma sinceramente perdonato affinché Colui che perdona tutti possa perdonare anche a me i miei peccati che sono molti e molto gravi.

Se ho dovuto menzionare dei nomi, l'ho fatto solo per la cronaca, ma sarei dolente se avessi offeso qualcuno, non essendo il mio animo inclinato alla vendetta, bensì al perdono ed in ciò mi sia testimone il Signore. Egli che mi ha voluto provare, provando la mia fede, possa dare una lunga vita senza dolori e senza dispiaceri a tutti coloro che furono causa dei miei dolori per via del loro ufficio, giacché io non conservo rancore contro di loro né risentimento alcuno. Hanno dovuto agire così, perché così il Signore aveva disposto e forse era necessario che io venissi umiliato per migliorarmi spiritualmente. Così sia.

Intanto il giorno 28 ottobre del 1952 arrivai nella Chiesa della Madonna di Pompei,

Avevo lasciato la vecchia Chiesa della Madonna di Pompei nel 1914 e ritornavo ora nella Nuova Chiesa della Madonna di Pompei. Anno 1952. Erano trascorsi dei decenni e molta acqua era passata sotto i ponti di Brooklyn in questo lungo periodo di tempo. Mi domandavo se fosse cambiata, e quanto, la faccia della Città Mondiale di New York. No; il modo di vivere, la morale, la religione e la fede non sono mutati, ma i volti di coloro che io avevo conosciuto ed amato non c'erano più, la maggior parte di essi era passata all'eternità; altri avevano cambiato luogo di abitazione, alcuni si erano sposati e, formati una nuova casa e una nuova famiglia, s'erano allontanati da quella zona o da quella città. Altri però erano venuti a riempire questi vuoti, generazioni nuove si sono succedute alle generazioni passate e la Parrocchia, rinnovata, ha nuovi elementi, nuove reclute, nuovi sistemi, anche. La Fede e la devozione alla Madonna di Pompei si sono allargate, a mezzo delle nuove famiglie che sono arrivate da ogni parte dell'Italia. Insomma, prima la vecchia Chiesa si poteva forse definire la Chiesa dei Genovesi, la Chiesa del popolo dell'Italia del Nord, ma al mio ritorno ho trovato che la Chiesa della Madonna di Pompei è divenuta ve-

ramente la Chiesa Italiana, composta di gente venuta da tutte le parti della nostra Penisola.

Epperò, se i primi erano dei buoni elementi, anche questi, ora, sono tutt'altro che cattivi. Tutti, in generale, sono stati battezzati al medesimo fonte e tutti sentono forti e profondi nel loro cuore la fede e la devozione per la SS.ma Vergine del Santo Rosario. Vorrei anzi aggiungere che, nonostante le nuove abitudini e gli agi e i conforti di cui il popolo gode attualmente, pur tuttavia in mezzo alla gente italiana regna inalterabile la fede in Cristo e una profonda devozione alla Madonna del Rosario.

Ecco ciò che ha ridato fiducia al mio animo, ritornando a Pompei. Vi ho inoltre ritrovato qualche vecchio sincero amico, così che in questo ambiente, sotto certi aspetti nuovo per me, io ho ricominciato a vivere la vita del missionario e del sacerdote cattolico, come era mia prima e fedele vocazione.

Verso il tramonto

Non posso dire di aver fatto molte cose, in questi anni, eccetto quel che può compiere un sacerdote Missionario dei vecchi tempi. Dirò solo che mi alzo infallibilmente ogni mattina alle sei e mezzo, vado in confessionale per dire le mie ore, faccio un po' di meditazione, recito le mie usuali preghiere ed ascolto qualche confessione e qualche Messa, fino a che non giunge il momento di recitare la mia Santa Messa. Credo così di prepararmi nella miglior maniera possibile a compiere e rinnovare il Sacrificio dell'Altare. E dopo mi raccolgo in un profondo ringraziamento al Signore, il quale ha avuto cura di me fino a questo momento, nonostante le mie manchevolezze e le mie debolezze umane.

Faccio il mio servizio regolare nell'ufficio, come gli altri sacerdoti, ed alla domenica mi preparo la spiegazione del Vangelo. Prendo cura anche delle Congregazioni Religiose, quali la Società di Santa Rita, del Sacro Cuore e della Madonna del Rosario. Qualche volta, quando ciò mi viene richiesto, faccio qualche Novena predicata o anche qualche missione o panegirico.

(Interrotto)

P. Pio Parolin spirò santamente nel Signore il 4 febbraio 1970.



Buon ziso...



UN BUON CONSIGLIO

Nella sala del caffè, alcuni strimpellatori mettono a dura prova l'udito dei clienti. Un avventore, dopo aver pazientato, chiama il direttore di sala e gli chiede:

— L'orchestrina suona a richiesta qualunque cosa?

— I musicanti saranno felici di suonare quel che il signore comanderà.

— Bene, mandateli a suonare tutti i campanelli del viale qui fuori...

MODA BEAT

Due amiche parlano di moda: — Ricordi quella piccola minigonna in cuoio che avevamo visto l'altro giorno...

— Sì...

— Sono andata per acquistarla... Era una cintura...

IN TRENO

Due bellimbusti in treno cercano di attaccar discorso con una bellissima compagna di viaggio. «Io dico che questa signorina va a Napoli!» afferma uno. «Sbagli, caro, io dico che va a Capri!» «No, va a Napoli» «No, va a Capri!»

La signorina, stanca di ascoltare quei due, dice: «Le vostre supposizioni sono sbagliate. Io vado a Battipaglia!» «A Battipaglia con due «b»?» — domanda il più spiritoso. «No, con due imbecilli!».

RIMORSO

I due vecchi sposi non si rivolgevano la parola da più di dieci anni.

Il marito cadde gravemente malato. Presa un poco dal rimorso la moglie si avvicina al suo capezzale e, vincendo le lacrime, gli domanda: «Caro, in caso di morte, dove vorresti essere seppellito?».

Senza nemmeno aprire un occhio l'uomo risponde feroceamente: «Sopra di te!».

IL CURIOSO

— Dove vai?

— A zonzo.

— E' tanto lontano?

ESAME DI GUIDA



— Hai superato, cara, l'esame di guida?

IN PRETURA

— Voi, dice il pretore all'imputato, avete già preso due anni!

— No signor giudice, giuro che io non li ho presi. Me li hanno dati! Anzi io non li volevo!

A MENTE FRESCA

— Tonino, studia adesso subito la poesia: ti sei alzato ed hai la mente fresca.

Il bambino fa un po' le smorfie, poi si mette all'opera. Dopo aver letto tre volte la poesia dice alla mamma:

— Ora vado di nuovo a letto per farmi ritornare la mente fresca.

IN CARCERE

Il cappellano delle carceri entra nella cella di un detenuto nuovo.

— Perché ti trovi qui, figliuolo mio?

— Eh! reverendo, perché i muri sono straordinariamente grossi e la porta è sempre chiusa.

LA MOGLIE

Il figlio studia in città, ma ne trae poco profitto. Il padre gli scrive una lettera feroce di rimprovero e conclude dicendo: «Tua madre è troppo buona e perciò ti accludo lire cinquemila che ella vuole mandarti a mia insaputa».

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Giovanna Ralli - Alberto Sordi.

IL ROMANZO FASULLO: Victor Hugo: «I miserabili».

REBUS: Una scena interpretata male.

CAMBIO DI VOCALE: Cavallo - cavillo.

FALSO DIMINUTIVO: Capitolo - Capitolino.

INDOVINELLI: 1. La clinica; 2. Il sobillatore.

Notiziario Scalabriniano

SETTEMBRE 1971

SAN PAOLO (Brasile)

Sotto il patrocinio del centro studi per la migrazione di San Paolo si tenne nel Seminario Giovanni XXIII il primo incontro di giornata di studio per la migrazione: dal 6 all'11 luglio. Furono presenti i padri delle varie parrocchie scalabriniane, i chierici dei vari seminari, rappresentanti delle comunità delle Suore Scalabriniane della Provincia di San Paolo come del Rio Grande. Per molti partecipanti, specialmente per le nostre suore scalabriniane, fu la prima volta che scoprirono questo angustante problema della migrazione interna brasiliana. Questo è evidente e chiaro in un clima che lo Spirito del Fondatore si sta scoprendo sempre maggiormente in questo ultimo Capitolo Speciale scalabriniano. Infatti nello Spirito del Concilio Vaticano II tutti i religiosi si misero a ristudiare e approfondire il loro proprio carisma, soprattutto nella prospettiva delle attuali necessità della Chiesa. Le giornate di studio sulla migrazione si inseriscono proprio in questo clima. I religiosi e religiose scalabriniane si riunirono per riscoprire e ridimensionare il proprio carisma e per una conscientizzazione della propria missione nella Chiesa.

Nei sei giorni del suddetto corso si susseguirono eminenti e specializzati conferenzieri: professori di Università e delegati del Governo. L'intenzione era di arrivare a una visione completa del fenomeno migratorio interno brasiliano senza aver la pretesione e l'audacia di esaurire completamente il problema. Infatti, se noi notiamo, uno degli aspetti più importanti dello sviluppo e progresso dello Stato di San Paolo in questo ultimo secolo è lo straordinario incremento demografico. La popolazione paulista da 850.000 abitanti, che era nel 1872, è passata a 12.974.699 nel 1960 (il doppio dell'indice di aumento di tutto il Brasile). Questo aumento storicamente è in relazione all'espansione dell'agricoltura del caffè.

Si inizia con la divisione delle terre e continua con il flusso della emigrazione straniera e si trasforma in un movimento che abbraccia tutti gli stati del Brasile. A par-

tire dal 1920 declina l'emigrazione europea e aumenta giorno per giorno la migrazione interna.

È degno di lode quindi l'iniziativa del Centro studi della Migrazione. Tutto sommato il corso, anche se ci sono state laglie previste e imprevedute, fu positivo. Con questo non possiamo aspettare risultati immediati e efficienti. Importante è l'informazione ed una sensibilizzazione e conscientizzazione da parte di tutti i membri delle due Congregazioni religiose. Per questo ultimo punto il corso fu positivo per un dialogo aperto e sincero fra i Padri Scalabriniani e le Suore Scalabriniane, che mancava da anni, forse perché avevano abbandonato il loro carisma: promuovere umanamente e spiritualmente la persona del migrante. La missione è difficile e ardua ed esige unione di forze e queste forze già le abbiamo, basta solo conoscerci per poter lavorare. Infatti Saint-Exupéry dice: «L'amore non consiste nel guardarsi uno con l'altro, ma nel guardare tutte e due nella medesima direzione».

Il corso si chiude solennemente sabato, giorno 11 luglio, con la presenza del Card. A. Rossi. Concelebrò con vari Sacerdoti Scalabriniani e in questa occasione rivolse parole di stima e di fiducia per la Congregazione Scalabriniana che si sforza di lavorare nella sua missione specifica, consegnatale dalla Chiesa.

Nella medesima occasione diede l'incarico alla Congregazione Scalabriniana di coordinare il piano pastorale diocesano, in tutti i rami della migrazione nazionale e internazionale. Seguì la cena di confraternizzazione, che si trasformò in una nottata allegra di canti tipici brasiliani. Ci auguriamo che queste iniziative la nostra provincia possa ancora ripeterle.

P. Luciano Bonotto, c.s.

LORETO

1° maggio 1971: mezzogiorno.
Seminario Scalabriniano Pio XII. L'Arci-

vescovo alza la destra col gesto e la formula rituale e benedice un monumento mariano.

La cerimonia, svolta con estrema semplicità, si dimostra ricca assai di significato spirituale, come la presenza del Pastore lo sta ad indicare.

Sua Eccellenza Aurelio SABATTANI vi presiede appunto come attestato di devozione e benevolenza. E all'inizio del rito, brevemente, il Rettore del Seminario, P. Renzo Marcon c.s., rivolgendosi agli alunni e ai Padri, illustra l'origine e l'intento della nuova costruzione.

Richiama che si pensò ad un simbolo sacro da porre ove comincia il terreno su cui sorge il Seminario e si vagheggia da tempo una Grotta di Lourdes, poiché «per visibilia ad invisibilia amorem rapiamur». Tanto più che la Divina Madre Maria non l'abbiamo nel Sacramento, come il Figlio Suo Gesù, ma in tante immagini.

Gli artisti e i tecnici risolsero non per una riproduzione della Grotta, ma per una espressione a regola d'arte. Un arco candido; che rappresenta il firmamento e richiama la presenza della Madonna in Cielo e in terra. Un blocco di grossi massi di pietra grezza, che si innalza assottigliandosi al limite dell'arco. E' marmo di Trani. Ad esso è appoggiata la statua stilizzata della Madonna: ha le mani stese in un abbraccio materno e dalle spalle scende un manto, indice di potenza e di protezione. Essa chiama a rifugio sotto l'arco e accoglie, invitando a salire le vette della perfezione cristiana e dell'apostolato missionario. Ci sono le difficoltà della salita e il duro sacrificio: simboleggiati nella dura e arida pietra del blocco marmoreo.

Per tutto questo, con idea indovinata, si volle dare a Lei il titolo di «Madonna della Speranza». E' ispirato alla Sacra Bibbia: «Mater pulchrae dilectionis et timoris et sanctae Spei». Speranza per tutti; e speranza che questo seminario sia popolato di numerose vocazioni scalabriniane.

In vista di questo, con slancio generoso e veramente edificante, il Rettore diede la sua prestazione materiale con grande fatica, e benefattori e operai misero la loro opera gratuita.

Il monumento è riuscito imponente. Per chi giunge a Loreto la costruzione singolare, con la sua mole desta impressione, proprio dove la strada nazionale fa una svolta e inizia la ripida salita al sacro colle, e certamente è spinto a rendersi conto, con curiosità, di che si tratta. Nella notte può scorgere la statua illuminata di Maria, invitante tutti sotto la sua protezione.

E, per contro, chi raccolto davanti a Lei, se ne allontana e si avvia all'edificio del Seminario, resta colpito dal fulgore di luce che ammantava la statua eretta sulla Cupola del Santuario Lauretano, come un faro che guida i fedeli marchigiani nella notte. Così entrambe le immagini mariane assumono il senso di farli luminosi. E bellamen-

te si applica l'iscrizione che il pellegrino legge nella Sacristia della Basilica della Santa Casa: «Piceae noctis collustratae silentia». Farli nel buio silenzio notturno delle Marche.

P. Guido Agosti C.S.

SIPONTO

Sono stati tutti contenti i ragazzi che nel mese di luglio hanno partecipato alle cosiddette «prove» nel nostro seminario.

Più di duecento ragazzi, in tre fasi successive di una settimana ciascuna, si sono impegnati, oltre che a giocare e a pregare, a pensare al proprio domani, alla propria vocazione, sotto la direzione del ch. Pio Battaglia, coadiutore di P. Ampelio, e sotto la vigile assistenza degli otto chierici di prima liceo di Cermentate. E' stata una bella esperienza per tutti e i risultati ottimi: più di novanta gli accettati. Notizie incoraggianti per la nostra cara famiglia Scalabriniana, che dal sud-Italia vede rinascere le proprie speranze di poter portare a tutti i migranti il sorriso della patria e il conforto della fede.

BUENOS AIRES (Argentina)

La Provincia di San Giuseppe dell'Argentina dall'11 al 18 luglio ha avuto una visita-lampo del Procuratore Generale P. Antonio Perotti, che con una rapidità spaziale riuscì a visitare quasi tutte le missioni dell'Argentina e del Cile, intrattenendosi in cordiali colloqui con i Confratelli. Come ricordo egli lasciò a Mendoza il berrettino russo. Il nostro corrispondente da Buenos Aires commenta: «Meno male che al precedente Capitolo si diceva che Padre Perotti era ammalato...».

ITALIA

(Dal Foglio di Collegamento di Luglio)

Dal 1° al 3 settembre si terrà a Loreto l'incontro annuale dei Padri della Provincia. Questo raduno avrà un carattere straordinario, perché, oltre alla trattazione di alcuni problemi di vita religiosa e di formazione in vista del nuovo anno scolastico, è riservato ad un ultimo scambio di idee sul rinnovamento e aggiornamento della Congregazione nell'imminenza della riapertura del Capitolo Generale Speciale, con la presenza dei Delegati Capitolari della nostra Provincia.

Altre ordinazioni sacerdotali vengono ad affietarci prossimamente. Si tratta di tre Confratelli, che hanno terminato la terza teologia e per particolari motivi hanno chiesto e ottenuto l'anticipo.

CASATI ENZO, il 5 agosto a Villabassa nel contesto religiosamente surriscaldato dell'« Estate Giovani »;

BUFFOLO ANGELO, il 4 settembre;

GAZZOLI MARIO, il 2 o 9 ottobre.

Ai nostri ordinandi fervidi auguri e soprattutto preghiere da parte di tutti i confratelli della Provincia.

* * *

P. Luigi Terragni c.s., ha brillantemente conseguito la laurea in diritto canonico « m. cum laude » all'Università Gregoriana. Al nostro Confratello le più vive congratulazioni.

* * *

Il 28 luglio è giunto a Roma da Staten Island il ch. Pasquale Casalenuovo, per iniziare gli studi di teologia in un ateneo romano, assieme agli altri chierici della nostra Provincia. Al nuovo arrivato un fraterno benvenuto e l'invito a visitare le nostre comunità, per una migliore conoscenza reciproca.

* * *

A fine maggio è giunta dal Ministero della Pubblica Istruzione l'aspettata parifica del nostro Liceo di Cermenate per tutte le classi, con l'immediato effetto di dispensare dagli esami i nostri studenti di I e II liceo e di alleggerire quelli di III liceo nella fatica finale per la maturità classica.

* * *

Un pubblico ringraziamento ai Confratelli di Mulhouse per l'invio di altre 400.000 lire da aggiungersi alla borsa di studio aperta e sostenuta dalla loro comunità italo-francese.

SAN PAOLO (Brasile)

In data 29 giugno P. Elias Bordignon, Provinciale del Rio Grande, comunicava che fratel Guglielmo Criveller (Leone) era stato eletto delegato dei Fratelli sudamericani alla seconda parte del Capitolo Speciale che incomincerà a Roma il 17 ottobre p.v. Sostituto è stato eletto Fratel Eugenio Fagher, che ha riportato pari voti di Fr. Leone.

L'incontro di tutti i Fratelli del Sud America, per un contatto e uno studio delle loro aspirazioni e dei loro problemi, sarà rea-

lizzato nel Seminario di CASCA, Rio Grande del Sud, nei giorni 5-6-7 settembre prossimo. Ulteriori informazioni saranno inviate ai singoli Fratelli della Commissione incaricata di organizzare e preparare l'incontro.

GENOVA

Alla fine di giugno è stata firmata la convenzione triennale tra l'archidiocesi e la nostra Provincia per la consegna dell'Opera dell'Apostolato del Mare. Padre A. Rocca è direttore e Amministratore dell'Opera a tutti gli effetti. Da una statistica del 25 luglio risulta che nel primo semestre hanno frequentato la Casa del Marinaio 5604 marittimi.

Oltre le varie attività religiose, culturali, assistenziali viene svolta una intensa attività anche fuori sede, specialmente nella visita agli ospedali e alle navi, o direttamente da parte dei missionari o dei loro collaboratori.

Va menzionato il prezioso, se anche temporaneo servizio, che in questi ultimi mesi hanno prestato in appoggio al Padre Rocca i revmi Padri Peter Bennet e Luigi Serena della Provincia dell'Argentina, e il Padre Domenico Ceresoli della Provincia Australiana.

CRESPANO DEL GRAPPA

La CASA SCALABRENI già da un mese ha completato le iscrizioni dei figli degli emigrati; ora diretta le altre domande verso il nostro collegio SAN CARLO di Osimo. Considerata la piena rispondenza della nostra Opera a un reale bisogno dei nostri emigranti, bisogna già pensare ad ampliarla per l'anno prossimo. Pensiamo che la novella Regione Veneta darebbe la più valida testimonianza di assistenza a questi suoi figlioli sfortunati che devono cercarsi un pane all'estero se ci allungasse una mano e ci aiutasse a tirar su qualche altro muro.

WUPPERTAL (Germania)

Caro Padre Giovanni, ringrazio delle copie del periodico « L'Emigrato Italiano ». Ho spedito tempo fa alcuni soldi: sono sufficienti? Mi mandi fattura regolare per le altre copie. Distribuisco il mensile agli ammalati negli ospedali e a qualche persona che ama conoscere le notizie degli emigranti. Leggono con interesse cronache e fatti di fratelli che sanno soffrire e gioire nelle stesse condizioni di difficoltà.

Ho sentito che è stato a Loreggia per P.

Luigi Piran. Desideravo venire, ma la presenza del Cardinale di Colonia mi trattenne qui. La mia barba ora più lunga e incolta, non poteva sostituire il suo pathos.

Quanto al mio essere originale, penso di avere il peccato originale come tutti i mortali, che sento in me, tra le onde di questa emigrazione sempre più vasta che va da

Palermo a Istanbul passando per Atene e Madrid.

All'ospedale, i turchi ammalati vicino agli italiani mi dicono: «Siamo fratelli: anche noi siamo siranieri». L'Ausland diventa una Vaterland per tutti.

Memento. Con affetto

P. Tarcisio Rubin

PIACENZA

I genitori dei nostri missionari piacentini



Anche la Casa Madre, dopo il Seminario di Bassano e di Rezzato, ha organizzato quest'anno la festa dei genitori dei Missionari Scalabriniani per la zona piacentina. Ci sono tutte le ragioni per chiamarla festa, per il tono espansivo e cordiale, senza apparati di solennità, quello tipico delle ricorrenze intime della vita. Parecchi di loro, specialmente meno giovani, non mettevano più piede in Casa Madre da decenni, da quando cioè avevano visto il loro figlio prostrato nel grande presbitero della Chiesa per ricevere le Sacre Ordinanze.

Fu quindi spontaneo per loro raccogliersi in Chiesa, prima ancora della celebrazione della Messa, per rievocare nella preghiera il

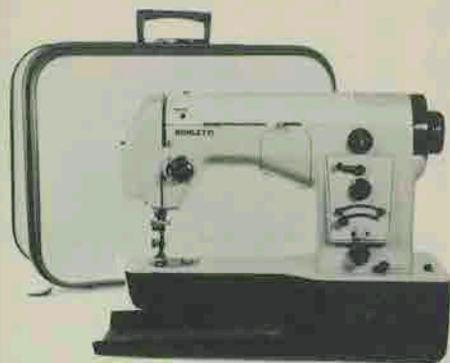
grande momento della consacrazione sacerdotale del figlio missionario.

Dopo la Messa, un breve giro d'orizzonte sui campi di lavoro della Congregazione Scalabriniana, una simpatica poesia che ridesta in tutti un cuore di fanciulli, un modesto banchetto, momento privilegiato per rievocare i ricordi lontani ed estrarre dalla borsa l'ultima lettera giunta dall'Australia e così la giornata è conclusa, rapida e luminosa come il lampo di flash della foto ricordo.

La stretta di mano sulla soglia della portineria ha il calore di una viva soddisfazione per le ore passate assieme e sottintende il desiderio di darsi l'appuntamento per i prossimi anni.

LUTTI

Altre anime sante di genitori di nostri Confratelli sono ritornati nella Casa del Padre a ricevere il premio delle loro fatiche. Sono il Papa di P. Vincenzo Armotti, missionario in Svizzera e di P. Giuseppe Giacobbo, Missionario in Francia. Con le nostre più sentite condoglianze per i parenti rimasti nel dolore, assicuriamo preghiere di suffragio per le Anime dei defunti.



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



Distillerie San Giorgio

DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*





... perchè
il suo vuoto
solo Tu
lo puoi colmar.

TI CERCO

Il GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

Rumba

Dio. Ti prego fammi svegliar un giorno e sentir il
 Mi La- Mi Re Mi
 can-to de-gli uomil-ni che han sco-per-to l'a-mor e
 La- Mi Re Mi
 han di-men-ti-ca-to l'o-dio, fu guer-re, le bom-be, le
 La- Mi Re Mi
 roz-zo, co-lor, lo vor-rei vé-der un nuo-vo
 Re Mi La- Mi
 mondo che ri-tro-va la sue fe-de in Te, perchè il suo vuoto so-lo
 Si7 Tu lo puoi col-mar, Mi An-ch'io Ti cer-co e Tu lo
 Mi Mi Re Mi
 sal do-ve mai mai sai Tu? An-
 Re Mi

I dischi dei Complessi Internazionali GEN ROSSO e GEN VERDE sono in vendita nelle librerie cattoliche.

Sono pure in vendita nelle stesse librerie i libretti (n. 1 - 2 - 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei complessi Gen. Il prezzo di ogni canzoniere è di Lire 400.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità dei GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
 2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
 3. L'Ospite della giungla (L. 350)
- editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.